

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5a Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio)

Esame del disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2007 (n. 2513), del disegno di legge finanziaria 2004 (n. 2512) e del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dei conti pubblici (n. 2518):

DISCUSSIONE GENERALE CONGIUNTA

Resoconto stenografico

LUNEDI' 20 OTTOBRE 2003

(Pomeridiana)

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (limitatamente alle parti di competenza)

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) Pag. 148, 149,
150 e passim

ARMOSINO, sottosegretario di Stato

per l'economia e le finanze Pag. 160, 161,
164 e passim

CADDEO (DS-U), relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2518 149, 150

DETTORI (Mar-DL-U) 170, 173

FERRARA (FI), relatore generale sul disegno di legge finanziaria 152, 154, 156 e passim

GASBARRI (DS-U) 174

GIARETTA (Mar-DL-U), relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria 148, 150, 154

GRILLOTTI (AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 158

MARINO (Misto-Com) 158, 179, 183

* MORANDO (DS-U) 156, 157, 164 e passim

RIPAMONTI (Verdi-U) 149, 171, 172

* TAROLLI (UDC), relatore sul disegno di legge n. 2518 150

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 176, 179, 180

ALLEGATO (contiene i testi di seduta) 184

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Liberta' e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

LUNEDÌ 20 OTTOBRE 2003

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

(2513) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2004 e bilancio pluriennale per il triennio 2004-2006

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2004 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(2512) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2004)

(2518) Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 (tabelle 1 e 2) e 2512 e del disegno di legge n. 2518 sospeso nella seduta pomeridiana del 16 ottobre.

Ricordo che nel corso di quella seduta si è conclusa la discussione generale congiunta sui disegni di legge in titolo. Proseguiamo quindi con le repliche dei relatori e dei rappresentanti del Governo.

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, intervengo anche a nome del senatore Michelini, relatore di minoranza sul disegno di legge di bilancio.

Rinuncio alla replica perché le nostre motivazioni di contrarietà sono state espone nelle relazioni e nei nostri interventi in discussione. D'altra parte, gli interventi in sede di discussione sono stati pressoché esclusivamente di senatori dell'opposizione, che quindi ci hanno rappresentato con argomentazioni aggiuntive a quelle da noi espone.

Naturalmente, alla luce degli emendamenti presentati, in modo particolare dal relatore e dal Governo, ci sarebbe bisogno più che di una replica di una nuova relazione, ma su questo ci riserviamo in sede di illustrazione degli emendamenti di esprimere la nostra opinione. Intendo però porre già fin d'ora due questioni che penso poi, esaurita la fase delle repliche, il Presidente potrà affrontare e che riguardano anzitutto il fatto

che alcuni emendamenti del relatore al disegno di legge n. 2518 – per quanto egli nelle sue dichiarazioni abbia fatto presente che almeno in parte si tratta di emendamenti di fonte governativa – sono privi di relazione tecnica e vanno ad incidere sul complesso della manovra in modo significativo. Occorre, quindi, che questi emendamenti più significativi siano accompagnati da una relazione tecnica, altrimenti rischiamo ancora una volta di discutere a vuoto.

Mi auguro che nel corso delle repliche dei relatori di maggioranza sia possibile anche comprendere quale sia il cammino che si propone di seguire in Commissione a fronte dei moltissimi emendamenti presentati, una parte consistente di iniziativa della maggioranza e del relatore – ripeto, di un certo peso nello spostare poste significative della manovra – ; rilevo però che il relatore stesso ha annunciato che sono temi rispetto ai quali la maggioranza immagina di trovare una sintesi.

La legge finanziaria e i provvedimenti collegati sono sempre stati complessi, però qui siamo in presenza di una particolare complessità perché non si capisce bene quale sia la proposta della maggioranza. Allora, le nostre repliche non hanno motivo di svolgersi ora, però invitiamo la maggioranza a chiarire alla Commissione qual è la linea che intende adottare di fronte a questa mole veramente straordinaria di emendamenti della maggioranza.

Ne approfitto, signor Presidente, per dire che riterrei opportuno che lei valutasse anche la possibilità di uno slittamento dei termini per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge finanziaria in quanto i nostri uffici legislativi sono stati ovviamente impegnati nell'esame dei molti emendamenti del relatore e dell'attività subemendativa con riferimento al disegno di legge n. 2518.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, anzitutto ci auguriamo non vi siano altri emendamenti del Governo o del relatore, perché mi sembra che stiamo percorrendo addirittura una strada peggiore rispetto a quella dell'anno scorso. Le chiedo di fissare un termine per i subemendamenti agli emendamenti presentati dal Governo e dal relatore.

PRESIDENTE. Il differimento del termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge finanziaria è certamente un problema serio.

Per quanto riguarda l'attività subemendativa riferita agli emendamenti che hanno presentato il relatore ed il Governo, propongo di fissare il termine alle ore 20 di stasera.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

CADDEO, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2518*. Signor Presidente, il problema dei tempi per la presentazione dei subemendamenti mi sembra sia stato risolto in maniera accettabile.

Resta però l'altro problema relativo ad alcuni emendamenti rilevanti sul piano finanziario sui quali avremo bisogno di una relazione tecnica per

capire le misure che vengono proposte quali mutamenti comportano. Credo che questo aspetto vada considerato: sul piano operativo non dovrebbero esserci problemi perché il relatore ha già dichiarato di aver presentato emendamenti d'accordo con il Governo, il quale sa cosa sta facendo, avrà fatto i suoi conti, e così via; quindi, presentare una sia pur breve relazione tecnica non dovrebbe essere troppo oneroso.

A parte la modificazione delle cifre, e lo spostamento delle poste finanziarie, il problema fondamentale sta nella sicurezza di quello che stiamo facendo; quindi sollecitiamo il Governo perché provveda ad anticipare quanto necessario. Non vorremo trovarci nel prosieguo della discussione con emendamenti di un certo rilievo senza avere una valutazione sufficientemente ponderata di quello che stiamo facendo.

PRESIDENTE. Prima di procedere alle votazioni, sospenderemo certamente i lavori perché queste istanze siano valutate attentamente dal relatore e dal Governo di modo che gli emendamenti di rilievo siano correutati eventualmente da relazione tecnica o comunque da note e osservazioni puntuali; questo mi pare evidente.

Naturalmente, tutto ciò ha un senso – e su questo farò un appello particolare ai senatori di maggioranza – se si riesce a svolgere un lavoro puntuale, concentrandosi sugli articoli e sugli emendamenti di rilievo, dando loro amplissimo spazio nel dibattito, e procedendo rapidissimamente su tutto il resto.

È chiaro che, man mano che la discussione andrà avanti, regoleremo anche tali questioni cercando, come al solito, il massimo accordo possibile.

CADDEO, *relatore di minoranza sul disegno di legge n. 2518*. Signor Presidente, rinuncio alla replica.

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ribadisco che anch'io rinuncio alla replica anche a nome del senatore Michelini, relatore di minoranza sul disegno di legge di bilancio, che in questo momento non è presente.

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 2518*. Signor Presidente, ringrazio innanzi tutto i membri della Commissione e tutti coloro che hanno voluto fornire il loro contributo nella preparazione dei documenti di bilancio. Un ringraziamento particolare è indirizzato ai tre relatori di minoranza.

Nel corso della discussione è stata da più parti sollevata l'eccezione che nella manovra sia compreso un decreto-legge che si configura come uno strumento del tutto nuovo e atipico rispetto a quelli classici e usuali della manovra di bilancio, cioè i disegni di legge collegati.

Ricordo che la ragione di ciò è data dal fatto che all'interno di questo provvedimento vi sono alcune norme che devono esplicitare i loro effetti già a partire dagli ultimi mesi del 2003. Quindi esiste una ragione che in-

teressa sia l'andamento della finanza pubblica, sia la predisposizione di strumenti che consentano, nel 2004, di esplicitare efficacemente tutto il loro potenziale, come ad esempio il condono edilizio. È una ragione che trova fondamento in motivazioni di carattere tecnico-operativo.

Le discussioni sono state incentrate prevalentemente sui temi del condono, della vendita degli immobili, dell'amianto e dello strumento della Cassa depositi e prestiti aggiornato. Per quanto riguarda il condono desidero evidenziare che si tratta di una misura, predisposta dal Governo e condivisa dalla maggioranza, che trova fondamento nella volontà di non gravare sulle tasche dei cittadini attraverso ulteriori prelievi. Vi è l'esigenza di correggere l'andamento della finanza pubblica, per cui non ci sono né scelte di carattere etico né morale alla base di questa decisione; soltanto la cruda esigenza delle necessità economiche contingenti.

Sul condono sono state evidenziate alcune questioni di fondo che sintetizzo come segue: è evidente che anche l'esigenza di far cassa ha un limite oltre il quale non si può andare giacché vi sono aspetti del patrimonio che vanno adeguatamente tutelati. Dall'andamento del dibattito sarò in grado di esprimere una risposta più compiuta che da un lato tenga in vita l'esigenza originaria e fondante del provvedimento, dall'altro faccia salve le sollecitazioni che da più ambienti provengono. Qualcuno ha anche messo in evidenza il rischio che sanatorie di questo genere possano creare le condizioni per vietare il libero accesso al mare, ma in ordine a tale argomento il sottoscritto, anche su indicazione del Governo, ha fornito una risposta puntuale presentando giovedì sera un emendamento che rende vincolante l'accesso pubblico al mare.

Sulla vendita degli immobili vale la pena ricordare che il problema è limitato ai beni di interesse culturale, artistico, storico non vincolati. Il problema è che le sovrintendenze regionali non sempre hanno provveduto a classificare tutti gli immobili. La questione, dunque, si pone per quel numero - che non sappiamo quantificare - di beni privi di tale catalogazione. Come procedere? È evidente che l'obiettivo è quello di immettere questi immobili sul mercato per cui occorre stabilire una data entro la quale la sovrintendenza regionale debba esprimere la propria valutazione; diversamente sarà difficile trovare l'acquirente. Il testo prevede 60 giorni; se fossero troppo pochi, discutiamo su un termine temporale congruo: possono essere 90 oppure 120 giorni, ma una data certa va esplicitata perché diversamente diventa quasi velleitario pensare che quegli immobili possano essere collocati sul mercato.

Sulla Cassa depositi e prestiti il rilievo emerso è della seguente entità: poiché la nuova società può raccogliere liquidità, tale raccolta deve essere garantita da organi che offrono garanzie al risparmiatore. Si tratta, quindi, di correzioni di limitato impatto.

Sulla questione dell'amianto pressoché tutti gli interventi hanno contenuto una sollecitazione alla maggioranza di Governo affinché riconsideri il provvedimento. Vale la pena ricordare che ci troviamo di fronte ad una questione regolamentata in una maniera specifica e unica rispetto ad altri Paesi come Francia, Germania e Spagna. In altri termini, l'amianto viene

lavorato anche in altri contesti e la regolamentazione prevista in Italia è del tutto originale ed ha un'incidenza di notevole impatto sulla spesa. È evidente, quindi, che vanno conservate le esigenze di salvaguardare alcuni diritti soggettivi già maturati e, al contempo, la necessità di regolamentare questo fenomeno al fine di contenerlo all'interno di una spesa «ragionevole». In Commissione siedono alcuni esperti della materia ai quali non intendo contrappormi, ma vi sono benefici di carattere temporale che agiscono sulle annualità che vengono abbonate per arrivare alla maturazione della pensione e un vantaggio anche sulla liquidazione della stessa pensione. È necessario, pertanto, pervenire ad una formulazione che faccia salva la tradizione italiana, nel rispetto e nel rigore della tenuta dei conti pubblici.

Per quanto riguarda poi altri argomenti toccati nella discussione generale rinvio alla fase della espressione del parere sugli emendamenti le osservazioni più specifiche.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Potrei anche raccogliere l'invito del Presidente di economizzare risorse e giocare di intelligenza, declinando parte delle domande e delle considerazioni poste dai colleghi e sperando che le stesse siano riproposte in Aula in modo tale da svolgere una sola replica. Siamo certi che le nostre repliche, per quanto passibili di essere giudicate insufficienti, nel momento in cui non lo dovessero essere troverebbero però nell'intelligenza dei colleghi una pronta capacità ad elaborare altre puntualizzazioni alla manovra. Non è dato però per prassi e per tradizione sottrarci a questo rito e quindi, visto che si tratta di una deliziosa tortura a cui sono sottoposti i componenti della maggioranza che con questo scontano ancor di più proprio la loro condizione di essere maggioranza, cercherò di fornire qualche risposta.

Ho svolto questa premessa perché all'interno delle osservazioni, delle domande e delle relazioni di minoranza notiamo alcuni quesiti (uno dei più importanti ritengo sia quello del senatore Marino, a cui mi pregerò di rispondere per primo), ma poche osservazioni e poche proposte. La mia non è una notazione polemica, anche se poi la polemica è una spezia essenziale del dibattito parlamentare; ma è pure vero che è tradizione di questa Commissione farne un uso quanto più discreto e limitato. Il relatore di minoranza, senatore Giaretta, infatti non ha avanzato nessuna altra proposta o controproposta se non quella relativa al 36 per cento.

Invece il senatore Morando, con riferimento alla terza gamba o alla quarta area (a seconda che si voglia considerare l'insieme della manovra o le aree nelle quali viene suddivisa la finanziaria), ha parlato di riforma delle pensioni e al riguardo ha fatto una sua controproposta, che parte dal concetto principale di considerare il problema del regime retributivo o contributivo.

Il senatore Marino fa un'osservazione relativa ai fondi per il Mezzogiorno. Senatore Marino: lei è attento e puntuale nelle sue ricerche, ma non avrebbe mai potuto rendersi conto (per un totale che viene dichiarato

uguale o pressoché uguale dei fondi disponibili nel 2004 a quello del 2003), che nel 2004, per effetto del «decreto tagliaspese» sono da includere, in quanto impegnati, anche 1.700 milioni di euro di risorse relative al credito d'imposta. Per effetto del «decreto tagliaspese» nel 2003 questa somma andava a finire in un fondo unico, e viene reimpegnata nel 2004, dando quel totale di 12 miliardi di euro. Infatti, abbiamo una cifra pressoché uguale: 12,092 come totale del 2004 e 11,988 come totale del 2003, con una certa differenza per quanto riguarda il fondo per le aree sottoutilizzate, che passa da 7.881 a 7.996 milioni di euro, ed il cofinanziamento delle politiche comunitarie, che passa da 3.946 a 4.096 milioni di euro. Non sono invece più presenti, come nella finanziaria 2003, gli altri interventi, che erano pari ad un totale di 160 milioni di euro. Quindi, quella differenza che lei non riesce a trovare, pari a 1.700 milioni di euro, riguarda il credito d'imposta che ritroviamo comunque nel fondo per le aree sottoutilizzate, con un totale di 7.996 milioni di euro. Queste tabelle sono chiaramente a sua disposizione, e sicuramente con più completezza, e non soltanto per la potenza dei *computer* messi a disposizione dal Ministero dell'economia, le fulgide intelligenze qui presenti per il Governo potranno fornire migliori risposte rispetto alle domande rivolte dai colleghi.

Le due principali osservazioni del senatore Giaretta sono riferibili al risanamento e alle riforme. Per quanto riguarda il risanamento sembrerebbe che nulla dica di originale rispetto a quanto tutti facciamo in Europa, visto che lo stesso Schroeder ha detto che rigore ed equità non sono propri soltanto delle finanziarie italiane, ma sono requisiti di tutte le manovre finanziarie europee. Quanto al risanamento, il senatore Giaretta osserva che poco facciamo, visto che continuiamo ad utilizzare il sistema dei condoni, che è il solo apporto che riusciamo ad avere in termini di risorse significative per la manovra in corso. Senatore Giaretta, il sistema dei condoni è stato utilizzato dal 1900 per 57 volte, 21 in era monarchica e 36 in era repubblicana. Ma rispetto a questo totale, che ha avuto il suo culmine dal 1971 in poi, l'anno dello spartiacque per la riforma fiscale con 18.000 miliardi circa, ben maggiori dei 15.000 previsti nel 1992 dal condono tombale del ministro Formica, anche il precedente Governo ha dato una sua piccola parte di contributo a questa abitudine italiana. Infatti il precedente Governo ha fatto una sanatoria dell'IVA e delle imposte sui redditi non versate per il periodo 1993-1996, ha dato una nuova possibilità per il condono previdenziale (e la relativa domanda doveva essere presentata entro il 31 marzo 1997), e ha ampliato nelle volumetrie gli abusi edilizi che rientravano nella sanatoria introdotta nella legge n. 724 del 1994. Si tratta di sanatorie e di un condono che interessano probabilmente un panorama più contenuto rispetto a quello attuale, ma pur sempre di condoni e di sanatorie trattavasi.

Senatore Giaretta, lei ha sollevato il problema dei 5 miliardi di euro di cui 1,1-1,2 sono destinati a sostegno dello sviluppo e 4 hanno altra destinazione. A parte il fatto che comunque gli stessi sono compatibili con il dettato dell'articolo 11 della legge n. 468, per quanto inseribili nella finan-

ziaria, è comunque pur sempre una risposta alla teoria keynesiana dell'immissione di masse monetarie che possono essere spendibili in consumi. E affermo e ribadisco che probabilmente questo è quello che ci ha consentito il mantenimento di una domanda all'1,3 per cento, che non ci ha fatto arrivare al rapporto *deficit*-PIL prossimo allo zero per cento, come è avvenuto ai nostri *partner* europei Francia e Germania.

In definitiva, la sua è da una parte una legittima e forse anche condivisibile critica alla tecnica del condono, ma per quanto attiene al comparto delle proposte, nulla aggiunge se non quel 36 per cento che, come sappiamo tutti, è un magnifico e formidabile sistema per incentivare la produzione e la domanda, ma più di tanto non possiamo fare.

Non c'è nessun taglio alle risorse disponibili, come strutturalmente già predisposte nella legge finanziaria del 2003. Infatti, quando si parla del taglio all'ANAS o alle Ferrovie, non sfuggirà alla profonda conoscenza che lei, senatore Giaretta, ha dei meccanismi finanziari dello Stato che l'aumento di capitale delle Ferrovie è soltanto spostato. Quindi questo aumento è previsto come possibilità di deliberazione da parte del consiglio di amministrazione, vista la disponibilità della tesoreria delle Ferrovie dello Stato; questo significa che i fondi non versati, comunque, sono connessi ad un aumento di capitale da deliberarsi, e quindi verranno ad essere spendibili nella data in cui sono appostati.

La stessa cosa avviene nell'ANAS, questo significa che la manovra finanziaria interviene sulla massa spendibile sul mercato e che comunque, per quanto riguarda gli investimenti, nulla fa se non potenziare la possibilità che questi siano effettuati nel corso della stessa legislatura. Ricordo che era stato così stabilito dalla legge obiettivo, che prendeva in considerazione i progetti presentati entro la metà del 2003; adesso si sta dando attuazione proprio a quei progetti che, presentati entro la metà del 2003, stanno per essere valutati e varati.

Senatore Giaretta, lei faceva riferimento all'incapienza del fondo per gli edifici scolastici (e lo citava come esempio di una scarsa attenzione al sistema del *Welfare*). Anche in questo caso forse le è sfuggito che per quello scopo era disponibile un 10 per cento di quanto previsto all'articolo 13, comma 1, della legge n. 166 del 2002; si tratta di 40 milioni di euro spendibili in 15 anni come limite di impegno, quindi di 8 miliardi l'anno di vecchie lire per 15 anni, cioè circa 120 miliardi di vecchie lire da attualizzare a quest'anno: non credo sia poca cosa per quanto attiene agli edifici scolastici.

GIARETTA, *relatore di minoranza sul disegno di legge finanziaria*. Quest'anno è stanziata la metà dell'anno scorso.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. No, assolutamente, perché con i limiti di impegno l'anno scorso erano 100 miliardi e quest'anno sono 120 miliardi.

Procedo velocemente perché credo sia necessario fare in fretta. Il senatore Giaretta parlava delle *una tantum*. Quello delle *una tantum* è un

tema che abbiamo affrontato anche altre volte in Italia. Se non consideriamo come specificatamente riferibili al sistema delle *una tantum* solo le cartolarizzazioni e quindi solo SACE, INPS, eccetera, e facciamo un conto più complessivo, scopriamo che il Governo di centro-sinistra ha fatto le seguenti operazioni: SACE per 0,65 milioni di euro, INPS 1 per 4,5, INPS 2 per 1,7, INAIL per 1,35, per un totale di 8,2 milioni di euro; ma a questo bisogna aggiungere gli 11 milioni di euro dell'UMTS, i 10 dell'IRI, i 2,6 dell'eurotassa, i 4,5 del TFR, l'1,5 del rinvio delle liquidazioni, l'1,5 degli idrocarburi, l'1,5 del taglio della spesa, per un complesso di 32,6 milioni; e questi ultimi più 8,2 milioni di euro danno un totale di 40,8 milioni di euro.

Con il ministro Tremonti invece abbiamo una somma che è pari a 22,1 milioni di euro contro i 40,8: si tratta delle operazioni INPS 3 e 4, SCIP 1 e 2, INPDAP ed ETI. Sto parlando delle operazioni sino all'anno scorso, quelle di quest'anno le prenderemo in considerazione se saranno approvate. Comunque si tratta già di una differenza di 40,8 rispetto a 22,1, quindi di una differenza di circa 18 milioni di euro, che ci dà ancora possibilità varie per correre in questa direzione prima di raggiungerci.

Sempre velocemente, per cogliere l'invito del Presidente a far presto, il nodo certamente importante in questa finanziaria sono le pensioni ed il perché si arriva a dover discutere di un simile problema invece che verificare come abbiamo fatto a bruciare la possibilità di spendere gli 80.000 miliardi rappresentati dalla differenza tra quanto si pagava di interessi nel 1996 e quanto si paga di interessi adesso.

Senatore Morando, con tutto il rispetto che ho per lei (e lei sa quanto questa sia non una frase di rito ma un'espressione davvero ragionata e sentita), rilevo che noi abbiamo un tasso molto basso indipendentemente dal fatto che si sia entrati nell'area dell'euro. Oggi, se non fossimo all'interno dell'area dell'euro saremmo all'interno dell'area del dollaro; ma nell'area del dollaro si pagano tassi più bassi. Io sono un europeista convinto, anche perché, visto come indirizziamo le nostre esportazioni, se non fossimo all'interno del mercato comune avremmo tanti altri problemi. Ricordiamo quando le importazioni e le esportazioni avvenivano in presenza del montante compensativo, la lira verde, tutte quelle zone grigie che, all'interno dello scambio commerciale, determinano una necessità di gestione finanziaria che molte volte è a discapito della buona concorrenza e dell'attenzione che si deve dare alla produzione e al commercio, che compongono strutturalmente il prodotto interno lordo, al di là della gestione finanziaria.

Ma una risposta sento di doverla dare sugli 80.000 miliardi. Senatore Morando, per quanto riguarda la spesa sanitaria, siamo passati dai 48.136 milioni di euro del 1995 ai 75.818 del 2001; si tratta di circa 54.000 miliardi di vecchie lire in più che sono stati assorbiti dalla spesa sanitaria nel periodo 1996-2001, con una buona sorpresa: mentre il gradiente positivo è di circa 4-5 miliardi di euro l'anno, non è dal 2000 al 2001 che si ha lo scalino maggiore, ma è dal 1999 al 2000, quando si ha un gradino più che doppio rispetto a quello registrato negli altri anni.

A questo punto, stante la situazione, teniamo ben presente ciò che via via leggiamo, non ultime le osservazioni di Solbes di pochi giorni fa e le azioni degli altri *partner* europei, quello che ha fatto l'Inghilterra e quello che oggi sui giornali si legge sta facendo la Germania per quanto attiene alla riforma del sistema pensionistico. Se dovessimo assumere come buoni i suggerimenti di Schroeder dovremo fare forse di più di quello che stiamo facendo in Italia, perché un Governo di sinistra in Germania sta tassando le pensioni; capisco che noi in Italia le tassiamo, però là c'era un sistema per cui il contributo ai sistemi pensionistici era in un massimo del 20 per cento e questo equilibrava il fatto che poi le pensioni erano inferiori rispetto alla percentuale che abbiamo in Italia (non scontavano una tassazione); invece in questo caso la contribuzione sarà sempre del 20 per cento e quindi le pensioni saranno sempre a un livello abbastanza contenuto, mentre avremo un carico fiscale che di fatto porterà a una diminuzione delle pensioni percepite.

C'è poi un'altra aggravante: si comincia a parlare del sessantasettesimo anno di età e non si parla del sistema contributivo, quel sistema contributivo rispetto al retributivo di cui – la sua osservazione, senatore Morando, è quanto mai pertinente – nel 1995-1996 ne parlammo tantissimo. Ricordo che allora spuntò quel famoso termine dei 18 anni, che pur sempre presuppone un giorno di entrata in vigore; quando si dice che in un giorno verranno ad essere cambiati i diritti, ricordo che nel momento in cui si modifica una norma sempre vi è un giorno in cui finiscono per essere cambiati i diritti; e in quel giorno, cioè il 31 dicembre 1995 rispetto al 1° gennaio 1996 (così come sarà nel 2008, quando cambierà di nuovo il sistema), vennero a cambiare i diritti acquisiti, salvaguardati sulla base del possesso di requisiti rappresentati da questi 18 anni di contribuzione (che è una cosa abbastanza italiana).

MORANDO (*DS-U*). Senatore Ferrara, lei sta dicendo una cosa che non ha senso, obiettivamente, perché quel giorno non è stato cambiato assolutamente nulla: questo è il problema. Io convengo se si afferma che questo è un problema, ma non se si dice che abbiamo fatto la stessa cosa: questo è insostenibile.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Finisco il concetto. Il termine dei 18 anni è emerso a seguito di un lungo dibattito: e cioè se nel 2005 gli anni dovessero essere 15 o 25; far entrare il contributivo quanto più velocemente possibile significava partire da 25 anni, invece farlo entrare quanto più tardi possibile significava partire da 15 anni.

MORANDO (*DS-U*). La vera ragione per cui si decisero i 18 anni fu che quelli con il requisito dei 18 anni erano stati quelli con la finestra per le pensioni bloccata nel 1992 dal Governo Amato.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Infatti si scelse tra i 15 e i 25 anni e lasciò il riferimento al 2005. La scadenza del 2005 io sono sempre stato convinto che venne stabilita al momento in cui la prima idea era quella di far riferimento a 25 anni: 25 più 10 si andava al 2005. Nel momento in cui il contributivo fosse stato assunto così velocemente, si doveva rivedere il riferimento al 2005, altrimenti si sarebbe determinata un'impossibilità di monitorare la situazione. Infatti, come ha detto l'altro giorno la Camera di commercio, industria e artigianato di Mestre, si sarebbe verificato che quelli con 35 anni di anzianità avrebbero avuto una differenza del 25-30 per cento rispetto a quello che era stato il percepito dalle persone che andavano in pensione con il retributivo con la stessa anzianità, mentre quelli con 40 anni avrebbero avuto l'11 per cento di differenza.

In definitiva, voglio dire che fare un cambio repentino dal sistema retributivo a quello contributivo oggi porterebbe di fatto ad una diminuzione della pensione.

MORANDO (*DS-U*). Ho proposto il contributivo *pro rata temporis*. Non è che il *pro rata temporis* si può discutere molto: significa calcolare una parte con il sistema retributivo e una con il contributivo. Nell'immediato, con 2 giorni di contributivo e 34 anni e 361 giorni di retributivo, non cambia quasi nulla, ma nel tempo progressivamente cambia.

FERRARA, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Progressivamente il problema andrebbe ad essere assorbito. Ma contemporaneamente avremmo un ulteriore problema – e arrivo con ciò all'ultima delle mie osservazioni – cioè quello di doverlo fare assorbire con un sistema che, per poter parlare di sistema contributivo rispetto a quello retributivo, avrebbe bisogno di un ulteriore passaggio: far partire il sistema integrativo. Vi è il problema di far partire il sistema integrativo, come abbiamo visto, ed è il motivo per cui mi riferisco ancora al senatore Giaretta che ha fatto queste osservazioni. Ad esempio lui parla dei medici chiedendo per quale motivo per i medici il sistema parte prima. I medici, innanzi tutto, si sono resi conto prima degli altri che iniziando a lavorare a 30 anni a 65 avranno solo 35 anni di servizio e quindi, potendoselo permettere, realizzano il sistema integrativo. Invece l'integrativo per tutti, se non abbiamo un sistema di collaborazione (ricordo i due titoli de«Il Sole 24 Ore» di oggi), non riuscirà a risolvere la situazione. Se noi non riusciamo a raggiungere una maturità tale per cui si fa partire il secondo sistema, quello dell'integrativo, non riusciremo a risolvere il problema; ho la preoccupazione che il sistema integrativo riuscirà ad essere percepito e percepibile soltanto quando si avranno le prime pensioni, cioè quando la gente comincerà a toccarlo con mano, quando comincerà a vedere prossima una pensione percepita con difficoltà allo stesso livello di prima. Senatore Morando, la sua proposta (per questo ne ho parlato alla fine, non me ne voglia) e cioè parlare di contributivo, rispetto a quella solita e ripetuta del 36 per cento, è la più affascinante di quelle che abbiamo sen-

tito, però esiste e continua ad esistere, ed è un problema vecchio che ci trasciniamo dal 1995, il problema del secondo pilastro del sistema pensionistico.

GRILLOTTI, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle Tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, avrei voluto se possibile fare una replica precisa e puntuale, ma avendo io svolto una relazione che diceva che c'era consequenzialità e quindi conformità tra il bilancio, il Documento di programmazione economico finanziaria e quello correttivo della manovra economica, dopo la discussione, in particolare dopo l'intervento del collega Michellini, tra l'altro pieno di particolari riferimenti, penso, dal suo punto di vista, precisi, che mette in discussione sia il DPEF, sia la Nota di aggiornamento, sia la veridicità o la consequenzialità logica del bilancio con quei documenti, mi pare evidente che la replica non possa essere fatta se non ricominciando da capo la discussione, partendo addirittura dal DPEF originario. Quindi, mi richiamo alla relazione già presentata, con un bilancio conseguente ai documenti di riferimento, avendo preso atto dello stato dell'arte, perché il bilancio altro non fa che prendere atto dei dati a legislazione vigente. Evidentemente la discussione che faremo nel prosieguo su decreto e finanziaria comporterà delle variazioni in entrata o in uscita che dovranno essere recepite dal bilancio, ma solo ed esclusivamente in Aula, alla conclusione del dibattito.

Rinuncio quindi a replicare in questa sede e mi riservo eventualmente una risposta più ampia in Aula, se e quando le variazioni saranno di notevole importanza, consequenziali ovviamente ai documenti che si stanno discutendo.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, innanzi tutto ringrazio il relatore Ferrara perché ha cercato di rispondere ai quesiti che avevo posto. Credo che dalla discussione in Aula non riceveremo chiarezza rispetto alle poste contabili e soprattutto rispetto alle risorse complessive assegnate al Mezzogiorno. Credo che questa sia la sede prima dove si chiude la discussione. Ovviamente leggerò le note a cui ha fatto riferimento il senatore Ferrara, e anche il Governo dovrà parlare, signor Presidente, e tutto sarà verbalizzato dallo stenografico.

Partendo dal bilancio a legislazione vigente, vorrei pregare il relatore e il Governo di darmi ragione, precisamente, della cancellazione di 1.601 milioni di euro, eliminati dai residui con l'assestamento per quanto riguarda il Fondo di dotazione per le politiche comunitarie, e della cancellazione di 1.600 milioni di euro dai residui per quanto riguarda il Fondo per le aree sottoutilizzate. Ma soprattutto, signor Presidente, vorrei pregarli di dare spiegazioni a me, alla Commissione, a tutti i senatori che sono intervenuti ponendo il problema delle risorse per il Mezzogiorno, della variazione in meno alla competenza del Fondo per le aree sottoutilizzate di ben 4.855 milioni di euro.

Per quanto riguarda le rimodulazioni, signor Presidente, invito il relatore e il Governo a consultare l'Allegato al disegno di legge finanziaria: troviamo una rimodulazione per 1.200 milioni di euro che vengono trasportati dal 2005 al 2006; troviamo inoltre una variazione in meno di 350.000 euro per il 2004, e una variazione di ben 6.500 milioni di euro in meno per il 2005 per la competenza per quanto riguarda il Fondo destinato al coordinamento delle politiche comunitarie, quindi con un trasferimento al 2006 di 6.850 milioni. In sostanza, partendo dal bilancio a legislazione vigente, considerando le rimodulazioni apportate con questa finanziaria e tenuto conto di tutte le cosiddette risorse aggiuntive che sono stabilite in Tabella D compresi i 2.700 milioni di euro trasportati al 2007, sul Fondo per le aree sottoutilizzate resterebbero contabilmente solo 3.750 milioni di euro – è stato già tutto verbalizzato, signor Presidente – e 4.246 milioni di euro sul Fondo di rotazione per le politiche comunitarie.

Signor Presidente, debbo inoltre rilavare, almeno in questa sede, che alla Tabella F quest'anno, come anche l'anno scorso, mancano le note esplicative sul trasporto da un esercizio all'altro delle somme. Per una questione di leggibilità del bilancio, considerate anche le alterne vicende che possono riguardare le persone e le coalizioni, credo che in questa sede, non in Aula, dovremmo impegnare il Governo a ripristinare quelle note esplicative che ci rendevano più facile la lettura dei documenti.

Tengo ancora a specificare, perché la discussione non sia inutile, che se nell'ambito della finanziaria andiamo a sommare le cifre previste dall'unità previsionale di base 4.2.3.27, tra le somme elencate per l'anno di competenza 2004 se la matematica non è un'opinione, se ancora non sbaglio a fare i conti, trovo 3.338 milioni di euro, al di là del trasporto di quel credito di imposta cui accennava il relatore Ferrara. Per rispetto tra di noi e soprattutto per rispetto del Parlamento e della Commissione (in Aula sappiamo quanto sia difficile fare questo discorso), invito il Governo a fornirmi per le cifre ora indicate un prospetto diverso, mi si convinca che le cifre sono sbagliate, che non ho saputo leggere i documenti contabili; però in questa sede non posso ascoltare il comizio del Governo sugli 8 miliardi aggiuntivi perché tutto è rinviato al 2006 e al 2007, non posso ascoltare un comizio su somme stanziare in bilancio che non sono altro che il trasporto già deciso dalle precedenti finanziarie, addirittura in precedenti legislature. Al di là dei problemi del Mezzogiorno, di quelli che si riferiscono al sistema creditizio, alle pubbliche amministrazioni, al *deficit* delle infrastrutture e così via dicendo, vorrei almeno che si fosse fatta chiarezza sulle poste contabili scritte in bilancio e soprattutto, se la discussione in Commissione deve avere un senso, che vi fosse una risposta puntuale ai quesiti sollevati.

Per quanto riguarda le indicazioni date dal relatore Grillotti, al quale riconfermo tutta la mia stima personale, in merito al disegno di legge di bilancio, rilevo che non è stata data risposta ad una questione che avevo posto. Il testo del disegno di legge di bilancio contiene molte indicazioni normative sostanziali; forse sarebbe il caso di depurare il testo normativo, che ha carattere meramente formale, prevedendo in tal senso un emenda-

mento specifico del relatore. Le norme stralciate potrebbero essere traslate all'interno di un altro disegno di legge da esaminare successivamente.

Non va dimenticato poi un problema nel problema: mi riferisco a quella norma autorizzativa, rispetto alla quale già mi trovavo in dissenso, secondo la quale il Ministro dell'economia e delle finanze ha la facoltà di procedere a variazioni tra Unità previsionali di base diverse. In sostanza si spoglia il Parlamento di tale prerogativa adducendo come motivazione di tale comportamento il riferimento ad un'altra norma. Ora, ritengo che la possibilità per il suddetto Ministro, con proprio decreto, di autorizzare lo spostamento di somme da un'Unità previsionale di base ad un'altra, che tra l'altro fa riferimento ad amministrazioni diverse, sia da considerare un'esagerazione. Credo che almeno per quanto riguarda il disegno di legge di bilancio, sarebbe il caso che il testo in esame fosse depurato da queste norme sostanziali, facendo soprattutto chiarezza sulla possibilità giuridica del Ministro in questione di poter operare nel senso di spostare somme tra UPB, come in precedenza indicato.

PRESIDENTE. Senatore Marino, mi limito ad osservare che in sostanza lei ha fatto un vero e proprio ulteriore intervento in discussione. Credo che sarebbe stato sufficiente dichiararsi soddisfatto o no al termine della replica del Governo. D'altra parte le cifre che lei ha richiamato sono riportate per iscritto e se fossero state sbagliate il Governo le avrebbe corrette. Ovviamente ognuno trae le conclusioni che ritiene opportune rispetto alle cifre che lei ha letto.

Chiedo a tutti i colleghi di limitare il proprio intervento, a seguito della replica del Governo, ad una dichiarazione di soddisfazione o no, nel caso in cui i senatori che hanno posto le suddette questioni ritenessero insoddisfacenti le risposte del Governo.

Con riferimento alle cifre riportate, dal momento che fino ad ora il Governo non ha ritenuto di apportarvi correzioni, sono da ritenersi effettivamente valide. Mi auguro, senatore Marino, che il Governo possa fornire una risposta ancor più esauriente rispetto all'iniziativa che intende assumere, in particolare per quanto riguarda il Mezzogiorno. In ogni caso, dopo la replica del Governo, ai senatori non resta che dichiararsi soddisfatti o no.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi occuperò in modo particolare delle questioni di merito contenute nel decreto-legge n. 269 al nostro esame. Tuttavia, per facilitare il lavoro, cercherò di rispondere a tutte le questioni oggetto della discussione indicando di volta in volta a quale problematica specifica faccio riferimento. Ricordo, peraltro, che contestualmente sono chiamata a rispondere anche alle osservazioni della Commissione bilancio rispetto alle quali lascerò agli atti una risposta scritta più completa.

Con riferimento alla problematica relativa alla scelta di metodo e, segnatamente, alle indicazioni per le quali si tratterebbe di un metodo non legittimo per la stesura della legge finanziaria, pur considerando tutte le

posizioni rispettabili, ricordo che esse hanno già formato – anche se potremo ulteriormente approfondire l'argomento – oggetto di discussione anche se portano a soluzioni assolutamente diverse.

C'è poi da considerare una scelta di carattere politico che ha costituito il fondamento della decisione operata in questo senso. Mi riferisco in particolare all'esigenza di far entrare immediatamente in vigore una serie di norme e, per quelle che sembrerebbero non avere efficacia immediata, comunque di prevedere un tempo congruo per attivare quel processo volto a garantire che non vi siano tempi morti ma che vi siano piuttosto strutture fin da subito operanti per arrivare al conseguimento di un certo tipo di obiettivi. Sicuramente il sottosegretario Vegas potrà dare una risposta specifica al quesito volto a conoscere il motivo per cui non si è proceduto alla riforma della legge di bilancio o se invece non si dovesse agire in qualche altro modo.

In relazione all'articolo 1, la cosiddetta tecno-Tremonti, vi sono richieste di chiarimenti da parte della Commissione bilancio rispetto ai dati indicati in relazione tecnica; ulteriori chiarimenti sono richiesti in relazione alle ipotesi che sono state utilizzate con riferimento sia ai coefficienti di stima che alle tipologie di spesa assunte come agevolabili. In proposito ho già la possibilità di distribuire specifiche risposte per iscritto.

PRESIDENTE. Sottosegretario Armosino, vi sono due strade da seguire: da un lato che lei metta a disposizione della Commissione l'intera gamma delle risposte, dall'altro che nel merito si soffermi sugli elementi più importanti della discussione. Mi sembra questo il metodo più incisivo per proseguire nella discussione.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, con riferimento all'articolo 2 del decreto, relativo al finanziamento degli investimenti in ricerca ed innovazione, è stata avanzata una richiesta tendente a conoscere i dati che consentano di chiarire l'ammontare delle risorse attese dalla cartolarizzazione relativa ai finanziamenti per investimenti.

Secondo i dati a nostra disposizione, si evidenzia che per il Ministero dell'università e della ricerca scientifica, i crediti già in ammortamento ammontano complessivamente a circa 400 milioni, mentre quelli relativi al Ministero delle attività produttive ammontano a circa 1.100 milioni. Queste cifre sono state quantificate con decorrenza dal 1° gennaio 2004 e non considerano i crediti in preammortamento e quelli per cui gli investimenti non sono ancora completati.

Non vi sono poi richieste in relazione ad altri articoli, se non all'articolo 5 del decreto relativo alla Cassa depositi e prestiti. Qui scinderei le due argomentazioni, una sui risparmi pretesi, sui quali peraltro si sono svolti già alcuni interventi, l'altra su una questione sollevata sia da senatori dell'opposizione che della maggioranza e rispetto alla quale sono già stati depositati alcuni emendamenti, più prettamente attinente alla scelta di trasformazione della Cassa depositi e prestiti. Dagli interventi che ho

ascoltato in questa sede, mi sembra che la perplessità maggiore sia legata alla possibilità che all'interno di un unico ente locale si evidenzino due settori di attività, uno per così dire istituzionale e l'altro diretto ad altri pubblici servizi. Si teme che per questo secondo aspetto si corra il rischio di invadere o duplicare il campo di azione della società Infrastrutture Spa o comunque che nel complesso la realizzazione di tale trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni crei – cito testualmente una frase che ho ascoltato in più interventi – «una seconda banca pubblica in concorrenza con la società Infrastrutture Spa». Da ultimo ci si domanda se la ridefinita Cassa depositi e prestiti Spa non debba essere, per la parte non di supporto degli enti locali, sottoposta alla vigilanza della Banca d'Italia.

Cercherò di spiegare con sufficiente chiarezza le ragioni per le quali si è valutata l'esigenza di riconsiderare lo speciale regime pubblicistico in cui la Cassa depositi e prestiti ha operato affinché essa, da strumento di efficienza implicita del sistema, non diventasse strumento di rigidità tale da limitarne, come in alcuni casi è avvenuto in quest'ultimo anno, la operatività e la capacità di intervento nell'area del credito delle opere pubbliche e della raccolta di risparmio verso il canale postale. Quando affermo che si è limitato l'intervento della Cassa mi riferisco alle imprese municipalizzate o a quelle società in cui vi sia il concorso di pubblico e privato.

Il progetto di trasformazione in Spa della Cassa depositi e prestiti si prefigge lo scopo di indirizzare la gestione dell'istituto verso logiche che siano maggiormente orientate al mercato, rimanendo tuttavia i connotati di specialità connessi alle finalità pubbliche di interesse generale di cui la nuova Cassa depositi e prestiti rimane soggetto essenziale. Si tratta quindi di uno spostamento della Cassa depositi e prestiti verso il mercato e non già della creazione di una banca pubblica. Esamineremo in seguito le ragioni di questa affermazione.

L'articolo 5 del decreto-legge n. 269 che dispone la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni prevede la separazione sotto il profilo contabile e organizzativo dell'attività dell'istituto in due distinte aree. La prima è formalmente una gestione separata ed è dedicata al finanziamento degli enti pubblici attraverso la raccolta postale e rappresenta, in sostanza, la continuità con il passato, sia per quanto riguarda la missione, sia per quanto riguarda le modalità di svolgimento.

L'attività di impiego sotto forma di finanziamento degli enti pubblici, realizzata assicurando a tutti i destinatari accessibilità, parità di condizioni e non discriminazione, autorizza a considerare questa attività di interesse generale, quindi un servizio pubblico, e a vincolare ad essa e solo ad essa la raccolta postale garantita dallo Stato.

Per questa attività sin dalla prima direttiva sul credito la Cassa depositi e prestiti gode di una esplicita esenzione a titolo permanente dall'applicazione della disciplina comunitaria relativa all'accesso all'attività degli enti creditizi e al suo esercizio. Inoltre, il divieto posto per gli Stati membri di autorizzare enti che non siano creditizi a ricevere dal pubblico depositi o altri fondi rimborsabili non ha operato in passato con riguardo alla

Cassa depositi e prestiti, proprio grazie alla specifica deroga secondo la quale la raccolta di fondi a vista è comunque consentita agli Stati membri, alle autorità regionali e locali e alle organizzazioni internazionali costituite da Stati membri.

Resta ora da vedere se la mutata configurazione giuridica della Cassa depositi e prestiti, non più organo dello Stato, possa autorizzare quanto da taluni esposto e cioè che questa esenzione sia venuta meno. Ad avviso del Governo la risposta ad una simile domanda è negativa. Infatti, la raccolta effettuata dalla Cassa depositi e prestiti Spa sottoforma di depositi postali mantiene la garanzia dello Stato e resta depositata presso la Tesoreria centrale, ma la combinazione del carattere obbligatorio delle forme di raccolta e di impiego con la conservazione degli strumenti di vigilanza del passato (Corte dei conti e Commissione parlamentare) rendono conforme alla direttiva la raccolta contabilizzata della gestione separata. La stessa direttiva, infatti, prevede che la legislazione nazionale possa autorizzare enti non creditizi a ricevere depositi o altri fondi rimborsabili a condizione che questa attività sia soggetta a regolamentazione e controlli che proteggano depositanti ed investitori.

Passando ad esaminare la seconda area, cioè quella preposta al finanziamento delle imprese di servizio pubblico, questa opererà, a differenza del passato, nel rispetto della normativa in materia di intermediari finanziari non bancari. La separazione contabile e organizzativa prevista nel decreto-legge al nostro esame consente di far agire l'istituto nel rispetto delle normative in materia di concorrenza e di aiuti di Stato e di continuare ad escludere per la sola gestione separata l'applicazione delle disposizioni relative agli enti creditizi.

Per tutelare le esigenze di trasparenza nelle relazioni finanziarie fra poteri e imprese pubbliche, l'ordinamento comunitario impone comunque che le imprese pubbliche approntino una contabilità separata attraverso la quale siano distinti i conti interni fra quelle attività di interesse economico generale e quelle relative alle altre aree di intervento.

L'attività di finanziamento che si apre al mercato dei pubblici servizi, che non è caratterizzata dalla presenza della garanzia dello Stato e che non ricorre alla raccolta di fondi rimborsabili a vista (è proprio in questo che mancano totalmente i connotati che caratterizzano l'attività bancaria), soggiace alla normativa ordinaria applicabile agli intermediari non bancari. Questa impostazione è stata attentamente valutata e concordata con gli uffici della Banca d'Italia, che hanno partecipato all'elaborazione della sezione dell'articolato dedicata alla vigilanza proprio al fine di delineare un assetto per la nuova Cassa depositi e prestiti che fosse legittimo, condiviso e idoneo a gestire la transizione verso il mercato dei servizi pubblici aperto alla concorrenza.

Questo processo si sta realizzando a livello locale attraverso riassetti societari avviati con la trasformazione delle aziende municipali in società per azioni. Queste trasformazioni sono finalizzate allo scorporo delle reti e degli impianti da conferire a società detenute dagli enti e a fusioni tese a rafforzare la capacità di competizione per gli affidamenti.

In questa ottica la presenza sul mercato di un intermediario non bancario specializzato nel finanziamento degli investimenti infrastrutturali agevola e promuove la concorrenza fra gli operatori finalizzata a una più efficiente e meno costosa offerta dei servizi verso gli operatori medi e piccoli non in grado di interloquire con i sistemi bancari.

Invito a fare una riflessione: è chiaro che ACEA o ENEL, per esempio, non avranno difficoltà nell'accesso al credito bancario, mentre il ricorso al credito sarà forse un po' più difficile nel caso della società di metanizzazione che si occupa del mio comune, Tigliole, che conta 1.300 abitanti e che non ha neanche convenzioni con la banca per l'appoggio delle bollette.

In relazione ai dubbi che sono stati posti di invasione del campo operativo di Infrastrutture Spa e comunque di costruzione di un duplicato, devo dire che così come Infrastrutture Spa rappresenta il volano per avviare il processo di realizzazione delle grandi opere, capaci di autofinanziarsi, almeno in parte, con la tecnica della finanza di progetto, così la nuova Società Cassa depositi e prestiti Spa deve garantire un'offerta di credito nel settore dei pubblici servizi affinché la riforma del settore non debba scontare ritardi o carenze nel processo di infrastrutturazione.

A differenza di Infrastrutture Spa, preposta al finanziamento delle grandi opere di interesse nazionale (la stiamo vedendo operare nel settore della TAV), cui si sottendono processi che, coinvolgendo più livelli decisionali, rendono più complessa la valutazione dell'investimento al punto da giustificare l'intervento della garanzia dello Stato, la nuova Cassa depositi e prestiti si posiziona in un settore quale quello delle opere funzionali all'erogazione dei servizi pubblici locali in cui il valore economico dell'investimento è più agevolmente apprezzabile secondo logiche di mercato.

MORANDO (*DS-U*). Mi scusi, Sottosegretario, se non ho capito male, lei ha appena detto che su Infrastrutture Spa c'è la garanzia in ultima istanza dello Stato.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In realtà, ho detto un'altra cosa: che non c'è, ma coinvolge certamente più processi.

Il ruolo di Cassa depositi e prestiti Spa è, quindi, quello di garantire un'offerta di credito nel settore dei pubblici servizi, affinché la riforma non debba scontare ritardi o carenze nel processo di infrastrutturazione.

Il buon esito dell'iniziativa poggia sulla capacità di esprimere un elevato livello di specializzazione, che può raggiungere solo un intermediario la cui attività sia concentrata in un determinato segmento di mercato e sostenuta da regimi funzionali alla sua missione. Per questo motivo la Cassa depositi e prestiti, che è regolata dalle disposizioni in materia di intermediari finanziari non bancari, può avvalersi di strumenti calibrati sulle specifiche necessità che il settore esprime. Con questo spero di aver trattato i

punti che mi ero annotata quali emergenti sulle problematiche relative alla Cassa depositi e prestiti.

Rinvio alle note scritte che consegno per tutta la parte più specifica relativa alle richieste della Commissione bilancio in ordine alla Cassa depositi e prestiti. In tali notei è trattato anche il tema della trasformazione della SACE in società per azioni di cui all'articolo 6.

Quanto all'articolo 7 e alla riferibilità alla persona giuridica per il pagamento delle sanzioni amministrative tributarie, nella relazione tecnica non è stato indicato alcun effetto sul gettito, perché, dall'esperienza pratica dell'attività dell'accertamento, si è ravvisato che nella quasi totalità dei casi in cui si realizza un'insolvenza della persona giuridica abbiamo correlativamente una situazione identica degli amministratori. Un'altra verifica ha portato a rilevare che, in presenza di sanzioni amministrative e tributarie comminate alle società *in bonis*, queste sono pagate dalla società e non dagli amministratori.

Con riferimento al quesito della Commissione bilancio riguardante la riduzione di oneri per garanzie relative a crediti IVA e in relazione al dubbio che si esprimeva di un rischio per l'Erario, in quanto tale intervento potrebbe rendere più difficoltoso il recupero di quanto indebitamente rimborsato, l'analisi condotta nell'attività di accertamento degli uffici e nella loro programmazione consente di dire che l'attività medesima è proprio programmata in relazione alla scadenza di questi eventi; quindi è possibile che si tenga conto anche di questo periodo con l'effetto di non avere una incidenza sul gettito.

Rinvio alla relazione tecnica già richiamata le indicazioni sulla riduzione dell'aliquota dell'imposta per gli organismi di investimento collettivo dei valori mobiliari.

L'articolo 13 tratta un argomento che ha suscitato un dibattito di portata diversa che, mi pare di aver colto, si è concluso con l'espressione di posizioni sostanzialmente convergenti: parlo della disciplina dell'attività di garanzia collettiva dei fidi. Peraltro, che non vi siano state diversità di posizione potrebbe desumersi proprio dallo svolgimento dei lavori della Commissione finanze di questo ramo del Parlamento relativi alla riforma della legislazione in materia di consorzi di garanzia dei fidi. Questo decreto, anche forse con un po' di appesantimento di pagine, non ha fatto nient'altro che riprendere tutto quanto era stato già oggetto di disamina e infine di decisione quasi unanime da parte della 6^a Commissione. La scelta di inserire nel decreto la riforma organica della normativa sui confidi non significa che il Governo ha scarso rispetto del lavoro svolto dai componenti della Commissione finanze e tesoro del Senato, essendo invece dettata dall'esigenza di accelerare i tempi di entrata in vigore di uno strumento di cui il Paese ha bisogno. Sappiamo tutti che oggi il rapporto con il credito vissuto dagli imprenditori, dalle imprese, dal mondo che si rivolge agli erogatori del credito non è più imperniato tanto sul tasso praticato quanto sul sistema delle garanzie. In questo quadro ricordo l'accordo «Basilea 2», oggetto di tante discussioni e che ha suscitato posizioni molto differenziate, tra cui quella, espressa pochi mesi fa dal mi-

nistro Tremonti, che ha manifestato la non volontà di trasferire in Italia *tout court* quella che pareva essere la definitiva decisione assunta nell'ambito di «Basilea 2» in merito all'applicabilità dell'accordo stesso al sistema delle piccole e medie imprese del nostro Paese, decisione che aveva sollevato grandi problematiche. Oggi sappiamo che, se «Basilea 2» entrerà in vigore, questo avverrà un anno dopo rispetto a quanto previsto in un primo momento e auspichiamo che le procedure previste in tale accordo siano riconsiderate per far sì che, oltre che delle esigenze di trasparenza del sistema, si tenga il dovuto conto anche delle diverse realtà territoriali sulle quali il sistema bancario dovrà andare a confrontarsi ed a incidere.

Proprio alla luce di questi cambiamenti epocali a cui stiamo assistendo, l'Italia ha bisogno di dotarsi di uno strumento forte, cioè di una banca specializzata nell'erogazione di garanzie quali possono appunto essere i confidi. Nel merito, quindi, la scelta è stata, da un lato, quella di un assoluto rispetto delle decisioni assunte da questo ramo del Parlamento e, dall'altro, quella di adottare una misura importante per consentire ai piccoli e medi imprenditori di accedere, senza ulteriori ritardi, a un sistema di garanzie che essi, viceversa, non potrebbero singolarmente prestare.

Con riferimento alla richiesta di conoscere il gettito che si calcola possa derivare dall'attività dei confidi, devo dire che esiste una obiettiva difficoltà di raccolta dei dati; questa è, infatti, un'attività non contraddistinta da uno specifico conto, né da uno specifico codice di attività o di natura giuridica; l'unico dato di riferimento è quindi l'utile civilistico, quello che è stato indicato nella relazione tecnica. Aggiungo che dalle risultanze di un'indagine svolta presso l'organizzazione maggiormente rappresentativa dei consorzi di garanzia fidi è emersa una scarsa rilevanza del reddito fiscale soggetto all'IRPEG, per cui è possibile confermare in questa sede che le agevolazioni fiscali introdotte con l'articolo 13 del decreto-legge in esame non comportano sostanziali effetti sul debito.

Rinvio alle note scritte per quanto riguarda la parte relativa alle richieste della Commissione sugli articoli 16, 17 e 18, rispettivamente relativi al rinnovo dell'agevolazione sul gasolio per autotrazione, al rinnovo delle agevolazioni in materia di accise per le imprese e al contributo per il recupero degli olii esausti.

L'articolo 20, recante agevolazioni fiscali a favore delle associazioni di volontariato e delle ONLUS, rappresenta un piccolo segnale che si è voluto dare relativamente al settore delle organizzazioni non lucrative. È sembrato opportuno – al riguardo credo che vi sia un accordo unanime – che chi presta il suo tempo e le sue risorse per attuare finalità a valenza sociale, con conseguenti minori costi per la comunità, sia agevolato nell'acquisto degli automezzi che rappresentano lo strumento essenziale per poter prestare assistenza. In ordine ai rilievi sulla copertura di questa norma, posso dire che la compensazione delle somme corrispondenti alla riduzione di prezzo praticata mediante codice tributo da indicare nel modello F24 avverrà a carico del fondo di cui all'articolo 96 della legge n. 342 del 2000, assicurando in tal modo la neutralità finanziaria di questo provvedimento.

Quanto all'istituzione dell'assegno per i figli successivi al primogenito e all'incremento del fondo nazionale per le politiche sociali, abbiamo assistito a un dibattito che ha sottolineato la possibilità di una diversa allocazione delle risorse, l'insufficienza delle misure dell'assegno, nonché il fatto che esse non siano risolutive rispetto al problema reale della denatalità nel nostro Paese. Credo che in questo caso ci troviamo nell'ambito di un dibattito politico in cui si confrontano posizioni fra loro diverse, come legittimamente si verifica nelle democrazie. Il Governo con questo provvedimento ha inteso dare un piccolissimo segnale in direzione di una istituzione importante quale è la famiglia; certo, come per la deduzione prevista lo scorso anno, si tratta anche in questo caso di una misura non sufficiente, che ci consente tuttavia di poter affermare che è stato posto un principio e che è nell'intendimento del Governo incrementare questi interventi fino ad una misura più soddisfacente quando le condizioni – speriamo presto – lo consentiranno.

Sulla lotta al caro vita sono stati previsti interventi per verificare che cosa sia possibile fare in quella ipotesi di aumento «dissennato» dei prezzi, segnatamente, ma non esclusivamente, riferiti al mercato alimentare, che potrebbe aver inciso sulle possibilità di consumo dei cittadini. Anche in questo caso si è svolto un dibattito certo legittimo, ma inconsistente sotto il profilo della portata pratica; da parte di alcuni è stato affermato anche che ci si muove ora che i buoi sono scappati. Ricordo in proposito di aver contribuito con il mio voto alla scelta di entrare nella moneta unica e rammento, altresì, che la decisione in relazione al percorso da seguire è stata assunta interamente dal Governo che mi vedeva e ci vedeva all'opposizione.

Credo che tutti dovremmo desiderare, laddove vi siano state delle criticità, di poter porre un rimedio. Proponiamo misure di lotta al caro vita che intendiamo verificare. Sottolineiamo che, qualora gli incrementi dei prezzi denunciati dovessero essere accertati, gli esercenti in questione dovranno pagare le tasse in misura equivalente, altrimenti si avrebbe una discrasia tra quelle che sono le risultanze degli studi di settore e l'atteggiamento denunciato, ove verificato nella pratica corrente.

L'intervento che è stato indicato ci pare vada in tal senso. Siamo assolutamente disponibili a verificare altre proposte che consentano, nei casi di aumenti ingiustificati dei prezzi, di attuare misure diverse e migliori di quelle indicate.

Quanto alla proroga dell'agevolazione IVA per le ristrutturazioni edilizie, è stato detto che si trattava di una misura necessaria e, addirittura, che tale riduzione dovrebbe essere resa permanente.

La scelta di prorogare la riduzione dell'IVA al 36 per cento al 2004, come appartiene alla conoscenza di ciascuno di noi, è una scelta dei Governi nazionali e questo Governo l'ha fatta. Tutti vorremmo che tale agevolazione fosse estesa oltre la data di scadenza del 2004. Come è noto, la problematica non è di pertinenza del Governo nazionale, che, ad oggi, ha avuto l'autorizzazione ad una proroga fino al 31 dicembre 2003.

Il decreto reca poi una vasta serie di interventi in materia di valorizzazione e privatizzazione dei beni pubblici. Si tratta di misure rilevanti che però – e mi dispiace – non sono divenute oggetto di sufficiente riflessione. Non è stata infatti riconosciuta la loro portata assolutamente innovativa rispetto ad una problematica, quella delle politiche abitative, su cui il dibattito parlamentare, in particolare in sede di Assemblea, dove l'eco è più roboante, è normalmente molto acceso. Esaminerò separatamente l'aspetto della cessione e regolarizzazione di immobili e le misure introdotte a tutela dei conduttori.

Io credo che noi dobbiamo uscire da un equivoco e ragionare con onestà intellettuale. Non possiamo a questo proposito trincerarci dietro lo schermo di una tutela di un patrimonio pubblico che non è quello storico, artistico o paesaggistico. Ci riferiamo, infatti, alle cartolarizzazioni che riguardano gli immobili degli enti e del demanio. Ritengo si debba risolvere seriamente il problema decidendo se e come vogliamo coniugare l'esigenza di una migliore efficienza della gestione del patrimonio immobiliare pubblico con quella di un congruo reperimento di risorse per sopprimere alle necessità poste dalla crescita della tensione abitativa.

A questo proposito, ritengo che con onestà si debbano mettere taluni paletti. Credo che si debba sanare la contraddizione tra le proteste dei conduttori che lamentano di comprare a prezzi superiori rispetto a quelli pagati dai loro vicini e l'affermazione della Corte dei conti, contenuta anche nell'ultima relazione, secondo cui il patrimonio dello Stato deve essere venduto a prezzi di mercato. Al riguardo dobbiamo compiere in primo luogo una scelta di carattere intellettuale e morale.

Noi abbiamo assistito troppo a lungo, a tutto danno degli interessi di coloro che, unici, avrebbero dovuto essere tutelati, ad una manfrina politica, da parte anche di forze di maggioranza, volta a sfruttare in modo assolutamente demagogico questa materia. Premesso che noi vogliamo completare le operazioni di cessione, chiarisco in questa sede, in cui più che in Aula ritengo si possa arrivare al superamento di posizioni contrapposte in vista di un obiettivo da definire, che il Governo intende muoversi in direzione della soluzione del problema abitativo, che vivo personalmente con grande partecipazione. Ritengo che il diritto all'abitazione sia pari al diritto alla salute e pertanto non accetto che in questa materia si facciano speculazioni, chiunque sia a farle.

Il fatto che il Governo abbia scelto le cartolarizzazioni come uno degli strumenti della sua politica e che confermi tale scelta è un dato noto. Questa impostazione non è mai stata nascosta, né si è mai cercato di mascherarla in qualche modo. In questo momento storico, in cui ribadiamo la scelta delle cartolarizzazioni, navighiamo però tra le due posizioni che ho già ricordato: quella dei conduttori che non vogliono sopportare costi più elevati rispetto a quelli sostenuti da altri e quella della Corte dei conti che chiede che si venda a prezzi di mercato. Credo che non vi siano dubbi sul fatto che le vendite dei beni pubblici debbano essere fatte a prezzi di mercato; infatti, se il bene è pubblico e quindi di tutti, non possiamo favorire chi, in modo assolutamente fortuito, si trovi ad occupare un immobile di

enti previdenziali piuttosto che dello Stato. Un conto è l'edilizia residenziale pubblica, un altro conto sono queste fattispecie delle quali ci stiamo occupando.

È vero che il passaggio dall'ipotesi in cui vi sia un ben definito proprietario, Mario Bianchi o Calogero Rossi, a quello in cui il proprietario sia un ente pubblico, e cioè nessuno, cambia la posizione psicologica e soggettiva del conduttore; infatti, il signor Mario Bianchi o Calogero Rossi vorrà far fruttare quel suo bene, mentre l'ente pubblico, nella nostra sbagliata accezione, non fa nulla, e quindi l'inquilino conta di rimanere per sempre nell'immobile. Noi dobbiamo rompere questa logica ed io credo che con questo provvedimento abbiamo indicato misure di effettiva tutela dei soggetti più deboli, perché quello che noi dobbiamo arrivare a garantire non è la facilità all'acquisto, inteso come un affare, ma è la tutela degli ultimi.

Fra le misure correttive recate dall'articolo 26, ricordo in particolare l'ulteriore riduzione fino ad un massimo dell'8 per cento, in aggiunta al 30 per cento già previsto, del prezzo di acquisto per quei conduttori che si associno fino a rappresentare almeno il 50 per cento degli immobili occupati. Si consente inoltre, in deroga a quanto previsto nella legge n. 410 del 2001, agli enti locali di intervenire nell'acquisto di questi immobili solo laddove siano accertati reali problemi di tensione abitativa.

Noi abbiamo sempre detto che vogliamo privatizzare e non consideriamo privatizzazione il passaggio da pubblico a pubblico; in questo caso viene previsto, ma solo qualora non si possano risolvere in altro modo le problematiche abitative.

Per quanto concerne le norme concernenti i conduttori di unità immobiliari ad uso diverso da quello residenziale, invito tutti a leggere l'articolo del «Sole 24 Ore» di oggi, che contiene una tabella che chiarisce quanto previsto dalla legge in regime civilistico di locazione per gli occupanti per uso diverso da abitazione in materia di prelazione e quanto è previsto invece in termini di maggior favore per quegli stessi occupanti quando si tratti di un immobile pubblico. Credo che le misure proposte diano risposta ad una problematica che ha tenuto banco e che ben prima avrebbe potuto essere risolta.

Ricordo ancora una misura introdotta nell'ambito di questo provvedimento, laddove si prevedono le società di trasformazione urbana, su cui nessuno si è soffermato, evidentemente perché ciò impedirebbe di fare poi interventi di mera demagogia. Mi riferisco alla previsione di utilizzare parte dei proventi delle attività realizzate dalle società di trasformazione urbana, nella misura del 20 per cento netto, alla costituzione di un fondo di edilizia residenziale pubblica. Chiedo a ciascuno di voi quando sia stata l'ultima volta che in questo Paese si è parlato della costituzione di un fondo di edilizia residenziale pubblica. Posso rispondere che lo ha fatto questo Governo che, signori, non gestisce più la materia dell'edilizia perché, con la devoluzione di cui al Titolo V della Costituzione, la materia della politica abitativa è passata alle Regioni.

Su questo richiedo dunque coscienza individuale, perché questi sono argomenti che vanno al di là delle logiche di diversità di appartenenza politica.

Preciso in questa sede che gli accordi, già definiti, interessano la prevalenza dei grandi comuni italiani e che i primi che abbiamo stipulato sono stati tutti con amministrazioni di segno politico diverso da quello del Governo di cui faccio parte. Anche in materia di diritto all'abitazione faccio appello, quindi, al senso di responsabilità che essa richiede affinché non sia affrontata con i toni urlanti o con le notizie false che sono state diffuse.

MORANDO (*DS-U*). Chi è che ha urlato?

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. I colleghi dell'Aula.

MORANDO (*DS-U*). Lei sta replicando alla discussione in Commissione bilancio: qui dentro non ha urlato nessuno.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Lo sto prevenendo, senatore Morando.

MORANDO (*DS-U*). In questo caso bisogna reprimere.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Io credo che possa venire da parte dei componenti di questa Commissione, che hanno sempre manifestato un alto senso di civiltà e di responsabilità, un invito ai loro colleghi di partito perché analogo senso di responsabilità e di civiltà venga dimostrato su questa materia in Aula. Grazie.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Sulla politica gridata abbiamo forse da imparare.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Quella sulle abitazioni credo sia stata proprio una brutta pagina della storia di questi anni.

Passo ora al problema della verifica dell'interesse culturale del patrimonio pubblico.

Ho assistito al dibattito sulla valorizzazione del patrimonio pubblico e condivido la sensibilità di fronte a questa problematica. Stiamo parlando, ovviamente, non di quei beni che costituiscono la *res pecunia populi*, ma la *res publica*, quindi di valore culturale, e pertanto di come ci si possa sentire più impegnati nella loro difesa. Credo sostanzialmente, al di là delle diverse legittime opinioni, che viviamo in un periodo in cui debba esservi la capacità di decidere che cosa della *res pecunia populi* e quindi del patrimonio commerciabile possa essere utilizzato in favore della conservazione del bene culturale, a valenza artistica o architettonica. E credo

anche che siamo maturi per affrontare l'aspetto della tutela e della valorizzazione di tali beni.

Crediamo che il nostro Paese non abbia bisogno di una minore tutela o di minore sensibilità; rileviamo con piacere che l'attenzione verso il valore culturale del patrimonio pubblico si è rafforzata nel Paese e consente oggi di assumere decisioni diverse. Il Governo non intende minare i capisaldi di tale tutela, ma piuttosto operare per indebolire le troppe rigidità che caratterizzano la nostra legislazione. Cito un esempio che mi è stato rappresentato e che io onestamente non conoscevo. È invalsa nel nostro Paese la prassi per cui, se un immobile ha più di cinquant'anni, è tutelato; credo che questo appartenga alla mia conoscenza personale e alla conoscenza personale di ciascuno di voi, come cittadino o amministratore. Mi spiegava nel corso di un convegno l'altro ieri l'architetto Cecchi – che è il direttore generale per i beni architettonici e il paesaggio del Ministero dei beni culturali, personaggio dal quale tutti non abbiamo che da imparare – che questo non è assolutamente vero in quanto la legge del 1939 prevedeva invece, per gli immobili che avessero raggiunto l'età di cinquant'anni, che gli organi competenti procedessero ad una valutazione. Nel nostro Paese questo non è avvenuto, come tutti abbiamo potuto constatare nella nostra esperienza.

L'intendimento del Governo è quindi, proprio al fine di tutelare un patrimonio che nessuno di noi vuole disperdere, quello di rendere meno rigida la legislazione in materia. Non appartiene alla cultura di nessuno e tantomeno del Governo l'idea di vendere il Colosseo o la Fontana di Trevi. Ci appartiene invece un concetto di tutela e gestione che consenta di utilizzare parte del patrimonio commerciabile al fine di una migliore sopravvivenza di quei beni che appartengono al patrimonio culturale comune. In questo quadro la tutela e la gestione del bene potrebbe essere esercitata anche da privati, ferma restando la finalità ultima della migliore conservazione del bene stesso.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Nel testo al nostro esame non c'è scritto quello che lei sta dicendo.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Secondo me, lo si evince anche dagli emendamenti che sono stati presentati. Ho già detto che la legislazione non vincola *tout court* il bene anche se ha più di cinquant'anni.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Nel testo al nostro esame non c'è scritto quanto lei afferma.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Lo vedremo.

PRESIDENTE. Collegli, non interrompiamo, entreremo poi nel merito specifico delle questioni.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Questo è lo spirito con il quale noi affrontiamo questa materia.

Vengo ora ai condoni: materia sicuramente problematica, di fronte alla quale ciascuno individualmente è portato ad assumere una posizione negativa. Non mi sfugge la natura delle sollecitazioni e dei rilievi mossi da più parti. Non credo tuttavia che sia questa la sede, perché lo abbiamo fatto in Commissione affari costituzionali, per ragionare in ordine alla costituzionalità o meno di questa norma statutale con riferimento a diverse potestà che hanno o che avrebbero le Regioni. Credo, come voi, a fronte delle annunciate dichiarazioni dei governatori, che questa materia verrà rimessa nella sede competente. Per quanto ci riguarda, l'Assemblea del Senato si è pronunciata a favore della «procedibilità» dell'*iter* di esame di questa norma, non avendo ravvisato profili di incostituzionalità. Quindi, non affronterò questo tema, che pure merita grande attenzione. Devo dire che sono rimasta molto colpita da un intervento molto alto che è stato fatto da un collega dell'opposizione in questa sede sulla costituzionalità o meno della norma.

Vorrei entrare invece più incisivamente nel merito della norma. Questo Governo non ha nascosto, né intende nascondere, che si è trovato di fronte al dilemma se attuare oppure no il condono. Vorrei anche ricordare – ma questa è una mia riflessione personale – che l'anno scorso, in sede di discussione della finanziaria alla Camera, per poco il Governo non è andato sotto su un paio di emendamenti in materia di condono edilizio.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Avete pensato che era meglio farlo quest'anno.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Credo che su questo argomento le polemiche siano inutili. Dirò poi in che cosa questo condono si differenzia dagli altri, che è l'unico argomento a cui nessuno ha fatto riferimento. Credo, e chiudo immediatamente, che su questo tema sia legittima ogni posizione, favorevole o contraria; è evidente che esso molto si presta allo scontro politico, me ne rendo assolutamente conto. Un dato tuttavia è oggettivo: le attività di scempio edilizio sono avvenute nel periodo storico che va dal 1994 ad oggi, sotto la responsabilità di governi diversi da quello attuale. La responsabilità di aver scelto se condonare o meno certi abusi sarà sottoposta al giudizio di coloro che andranno a votare, cioè di tutto il popolo italiano. L'attività di scempio edilizio che si è verificata negli ultimi dieci anni deve farci riflettere tutti con senso di responsabilità per capire cosa sia avvenuto nelle amministrazioni territoriali.

Un'altra riflessione che non è stata fatta, ma che deve trovare invece la considerazione che merita, è che da questo condono deriveranno molte risorse finanziarie per la demolizione delle costruzioni abusive. Non fa comodo parlarne, ma questa volta potrà essere esperita da ogni singola coscienza «contraria a» la possibilità di accedere a risorse da utilizzare per il risanamento del territorio. È troppo semplice accusare il Governo

per aver adottato questo condono che, rispetto a quelli precedenti, presenta veramente notevoli differenze. Basti considerare l'entità degli interventi previsti per operare una riconversione e un risanamento dei beni realizzati abusivamente.

DETTORI (*Mar-DL-U*). Onorevole Sottosegretario, tra dieci anni diremo la stessa cosa di voi!

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non sono stata al Governo, dal 1994 ad oggi, neanche di un comune. Non credo che ogni dieci anni si debba dire questo e sono anche convinta che un popolo che rinuncia al proprio territorio e al suo paesaggio è un popolo che ha in sé i germi della sconfitta, così come un popolo che non si riproduce. Però, signori, ciò passa attraverso la coscienza individuale e questo problema non si supera dicendo «governi tu e lo affronti tu»; si supera capendo e cercando di capire perché dal 1994 ad oggi la cultura ha portato alla realizzazione di questi fatti: la nostra cultura, quella del popolo italiano, variamente realizzatasi sul territorio. Se foste ancora al Governo, avreste avuto voi questo problema. Credo che al riguardo si imponga un cambiamento di pagina nel senso di un'assunzione di responsabilità.

Rispondo ora ad alcuni quesiti di natura più tecnica posti da alcuni senatori. Il senatore Caddeo ha fatto riferimento ai costi aggiuntivi per gli enti locali connessi alle spese per le opere di urbanizzazione delle abitazioni condonate e a quelle per l'espletamento delle pratiche amministrative. Rispondo a queste osservazioni ricordando che il condono può portare alla riqualificazione del territorio innescando un meccanismo virtuoso per la politica urbanistica degli enti locali. Infatti, il comune, attraverso la sanatoria e l'accatastamento dell'immobile da condonare, ne fotografa esattamente la situazione. Ne consegue una maggiore chiarezza ai fini dell'imposizione fiscale da cui possono derivare due possibili effetti positivi sul fronte dell'ICI e della TARSU. Queste sono le conseguenze dell'accatastamento degli immobili.

Con riferimento all'osservazione del senatore Debenedetti, secondo il quale l'estensione alle aree demaniali non produce effetti limitati e si prevede un forte incremento del contenzioso e difficoltà per la riurbanizzazione delle aree condonate, faccio presente che la maggior parte degli abusi si traduce nell'aumento della volumetria dell'immobile già esistente o nell'apertura di una veduta. Solo in rarissimi casi si è in presenza della costruzione di un edificio in un'area non soggetta ad opere primarie.

Rispetto alla problematicità – richiamata dal senatore Giovanelli – connessa al condono delle opere abusive realizzate su aree demaniali e alla necessità di garantire l'accesso al mare, devo osservare che le disposizioni contenute nel testo già prevedono che la domanda di condono su questo tipo di aree è soggetta ad un preventivo esame per il rilascio della concessione. In ogni caso, credo sia già stato predisposto uno specifico

emendamento volto a precisare maggiormente che i corridoi di accesso al mare sussistono e devono sussistere.

GASBARRI (*DS-U*). Vada a vedere cosa succede al Circeo, poi ne riparleremo.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È comunque allo studio un emendamento, non so se sia già stato presentato, che va nel senso di superare queste perplessità.

Per quanto riguarda il rilievo espresso da più colleghi in merito alla sanatoria di abusi commessi su immobili sottoposti a vincolo, che farebbe registrare un'incongruenza tra il comma 27, lettera *d*), dell'articolo 32 e il comma 43 dello stesso articolo, osservo che i due commi citati hanno ad oggetto questioni totalmente diverse tra loro per cui fra gli stessi non può esservi incongruenza. In particolare, il comma 27, lettera *d*), fa riferimento ai casi di insanabilità di un'opera nel caso specifico della: «realizzazione su immobili soggetti a determinati vincoli, in assenza o difformità del titolo edilizio e non conformi alle norme urbanistiche», mentre il comma 43, che modifica l'articolo 32 della legge 28 febbraio 1985, n. 47, fissa la procedura per il rilascio del titolo abitativo edilizio in sanatoria. Per effetto di tale disposizione, per gli immobili soggetti a vincolo la sanatoria è soggetta ad una procedura volta ad ottenere il parere dell'autorità preposta alla tutela del vincolo. Mi pare che ciò porti a dissolvere qualsiasi dubbio sulla legittimità e sulla coerenza delle disposizioni, citate, di cui la prima agisce in un caso di insanabilità assoluta.

Vorrei poi fare riferimento a due argomenti ulteriori, il primo dei quali in merito al contrasto della disposizione sul condono edilizio con le norme del testo unico in materia edilizia. Il percorso argomentativo che porta a ritenere la disposizione sul condono edilizio costituzionalmente legittima, anche alla luce della riforma del Titolo V della Costituzione, trae le mosse dalla competenza esclusiva statale in materia di ambiente ed in quella penale.

Rispetto alle censure mosse al condono edilizio del 1994 la Corte Costituzionale è intervenuta con le sentenze n. 416 e n. 427 del 1995 per chiarire che le censure di incostituzionalità in relazione agli articoli 3 e 117 vengono meno in quanto il condono del 1994 è da considerarsi una misura eccezionale ed in stretto nesso con il riordino della materia. Nella sentenza n. 416 del 1995, che è stata più volte citata, si sottolinea che l'eccezionalità della misura del condono poteva giustificarsi in funzione della revisione della disciplina precedente e delle norme violate, mentre sarebbe risultata priva di ogni razionalità se disgiunta dal suddetto riordino. Sempre in base alla suddetta sentenza, il legame tra riordino e sanatoria è ritenuto essenziale non solo sotto il profilo della ragionevolezza, ma anche sul fronte delle relazioni tra Stato e Regioni. L'innegabile lesione del riparto di competenze legislative operato dalla normativa statale di sanatoria per illeciti derivanti dalla violazione di norme regionali è quindi giustificata dal riordino dell'intera materia.

Nel condono del 2003 il requisito del riordino normativo è soddisfatto dall'entrata in vigore il 30 giugno 2003 del nuovo testo unico sull'edilizia e la legittimità del condono è rafforzata dall'ulteriore affermazione della Corte Costituzionale, contenuta nella sentenza n. 427 del 1995, secondo cui non può essere contestata la possibilità per il legislatore statale di incidere anche su ambiti di competenza regionale attraverso un procedimento di sanatoria, stante l'interferenza di esso con la materia penale e l'esclusività della competenza statale in questo ambito.

Con riferimento al rilievo sulla contraddittorietà nell'alternativa posta tra l'ampliamento non superiore a 750 metri cubi e l'ampliamento non superiore al 30 per cento di un manufatto già esistente, posso chiarire che non si è in presenza di un'incoerenza, bensì di una disciplina contestabile, diversa, scelta in un caso e non per l'altro. Due sono le ipotesi: da un lato l'ampliamento, dall'altro la richiesta di condono relativamente a quanto condonabile per ogni istanza sulle nuove costruzioni.

In merito alle osservazioni contrarie sulla vendita e il successivo affitto di uffici pubblici e ad una sua pretesa contraddittorietà con un'efficace gestione del patrimonio pubblico, vorrei richiamare alle stesse indicazioni della Corte dei conti, che viene spesso citata. Il meccanismo della cessione e successiva stipulazione di un contratto consente di abbattere i costi di gestione. Osservo che l'amministrazione – come peraltro è stato ribadito più volte dalla Corte dei conti – che diverrebbe locatrice e non più proprietaria, avrebbe tra l'altro la possibilità di effettuare una pianificazione degli oneri connessi all'utilizzo degli edifici realmente utilizzati per le esigenze pubbliche senza doversi fare carico di tutti gli oneri connessi alla manutenzione straordinaria. Ritengo che sia necessario costituire un fondo per farvi fronte, ma credo che in questo senso siano già stati presentati alcuni emendamenti.

Per quanto riguarda infine la delicata materia dei lavoratori esposti al rischio derivante dall'amianto, posso assicurare che il Governo ha provveduto a tali istanze con la presentazione di un emendamento, a tutti noto, già deciso nell'ambito di un Consiglio dei Ministri tenutosi due settimane fa e ormai formalmente depositato agli atti.

Abbiamo prestato particolare attenzione a tutto quello che sulla materia è venuto dall'esame in Commissione, ma credo che un approfondimento dovrà essere compiuto in sede di esame degli emendamenti, con particolare riferimento alla salvaguardia dei diritti quesiti. So quanto scuota le coscienze un simile problema, perché lo conosco e perché tanti di voi mi hanno rappresentato il lavoro che è stato compiuto in questo ramo del Parlamento in materia. Ritengo che l'attività da svolgere debba essere improntata – lo ribadisco – ad una maggiore attenzione ai diritti quesiti. Certamente ci troviamo di fronte ad una situazione non semplice da affrontare. Ricordo però che siamo l'unico Paese in Europa ad avere predisposto una legislazione di tutela del danno potenziale. Ripeto, la materia richiede la massima riflessione e, quindi, deve essere approfondita in sede di esame degli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le ampie considerazioni svolte dalla collega Armosino mi consentono di limitare il mio intervento a qualche notazione di carattere generale, non dopo avere osservato come, in fondo, se non dovessimo affannarci a seguire i problemi legati al disegno di legge finanziaria, potremmo dedicarci ad esaminare la situazione politico-economica e geopolitica mondiale che in questa fase è di un interesse estremo. Stanno cambiando gli scenari e questo è il motivo per pervenire sotto certi aspetti alla conclusione che intendendo esporvi e per giustificare che in questa fase di carattere eccezionale è forse prudente limitare gli interventi di politica economica di un Governo ad azioni che non modifichino strutturalmente la realtà e abbiano le caratteristiche dell'attendismo rispetto a quanto si sta verificando.

Stiamo vivendo un periodo che ha avuto inizio nel 2000, con lo scoppio della *big bubble* statunitense riferita ai mercati finanziari, e che ha attraversato diverse criticità. In questa fase, a una certa stasi nei mercati avanzati, dovuta alla loro struttura (faccio essenzialmente riferimento ai tre Paesi più importanti dell'Europa continentale), fa fronte un elemento nuovo e dinamico rappresentato dall'economia di alcuni grandi Paesi che si affacciano ora ai traffici internazionali, tra i quali principalmente la Cina e l'India. Rispetto a queste nuove realtà stiamo vivendo delle difficoltà economiche che vengono affrontate in una prima fase ricorrendo a strumenti molto classici e a volte a misure di chiusura dei mercati. Non è questa, ovviamente, la strada da percorrere; in qualche modo bisogna attrezzarsi per poter competere in una realtà che va mutando.

Non possiamo peraltro dimenticare neanche il fatto che quest'anno abbiamo attraversato un periodo bellico che, per quanto limitato nel tempo, ha portato nelle abitudini e nei comportamenti dei consumatori delle memorie difficili da cancellare.

In questo periodo siamo di fronte ad una serie di aspettative molto tenui relative alla crescita dei consumi e dunque agli investimenti da parte delle imprese. Il *trend* sta leggermente cambiando; l'attitudine dei consumatori è ancora in una fase positiva, anche se non di alto livello, mentre per gli investimenti delle imprese vi è una fase ancora negativa, anche se la tendenza è verso una progressiva diminuzione della negatività. Questo movimento non è dissimile a quello che si è registrato negli Stati Uniti d'America. Pertanto, sembra che avvicinandosi alla fine dell'anno si stia superando la fase ciclica più negativa; anche specifici dati forniti dall'OCSE indicano che questa è la strada che si sta percorrendo.

Certamente esistono delle criticità perché il sistema dei prezzi ha mostrato un'elasticità molto esasperata, anche con riferimento all'introduzione della nuova moneta europea. Questa fase è stata affrontata dal Governo con diversi strumenti, prima con un supporto alla domanda (aumento delle pensioni minime e diminuzione della pressione fiscale per i redditi più bassi) e in un successivo momento con meccanismi di stimolo indiretto dell'offerta, quale ad esempio il nuovo sistema di concordato preventivo che contiene meccanismi tali da incentivare le imprese, soprattutto medie e piccole, ad aumentare la propria produzione, determinando,

quindi, un aumento dell'offerta di prodotti e consentendo, di conseguenza, una diminuzione dei prezzi.

Questa diversa e nuova situazione del mercato induce a ritenere che affrontando la situazione odierna con strumenti ortodossi rispetto a quelli utilizzati nel passato probabilmente non si riuscirebbe a uscire da questo tipo di ciclo e ad invertirlo.

In questa azione non si può non tenere presente la necessità di rispettare i parametri di Maastricht in quanto una sana finanza pubblica è uno strumento indispensabile e un mezzo imprescindibile per consentire lo sviluppo dell'economia. Infatti, se non centrassimo questi obiettivi, cosa che abbiamo fatto, anche se con strumenti di finanza straordinaria, rischieremo un giudizio dei mercati che sarebbe ben più severo di quello degli organismi europei, perché si determinerebbero inevitabilmente dei riflessi sull'andamento dei tassi e, avendo un'esposizione molto elevata a livello di indebitamento, dovremmo pagare uno scotto molto più pesante.

Pertanto, è necessario intervenire con strumenti che da una parte non deprimano la domanda, al fine di evitare episodi gravi come quello verificatosi nel 1929, e che dall'altra ci consentano di essere rispettosi degli obiettivi europei. Ci troviamo in un percorso molto stretto, difficile da seguire se non ricorrendo a meccanismi che garantiscano tranquillità ai mercati e ai consumi nei settori governati dall'intervento pubblico; contemporaneamente dobbiamo anche intervenire laddove serve, quando cioè si rilevano necessità di carattere finanziario, con strumenti che non alterino l'andamento dei mercati e quindi assumano caratteristiche di finanza straordinaria.

Si è scatenata una polemica alquanto viva in materia di *una tantum*. Il relatore ha risposto fornendo dati molto precisi. Non è tanto importante la quantità di misure *una tantum* adottate e il giudizio su chi ne ha applicate di più e chi di meno. Occorre piuttosto rilevare la funzione anticiclica che queste misure assumono. Se esaminiamo bene questo aspetto possiamo constatare che in questa fase le *una tantum* rappresentano uno strumento indispensabile per superare la gobba alla rovescia che caratterizza la finanza pubblica. Probabilmente, in fasi precedenti le *una tantum* non sono state assunte come strumento di regolazione degli andamenti macroeconomici, ma per realizzare singole operazioni che si sarebbero potute attivare meglio con strumenti di finanza ordinaria.

Mi vorrei ora soffermare su alcuni singoli problemi tra i quali quello rappresentato dall'andamento delle entrate. In base ai dati contenuti in alcune tabelle già presentate in altre occasioni, anche alla Camera dei deputati, risulta che nell'ultimo mese si è registrato un aumento delle entrate rispetto al periodo corrispondente dell'anno scorso; l'andamento delle entrate è però sostanzialmente in linea con le aspettative, ovviamente depurate dal ciclo. Ciò significa che è in linea rispetto al bilancio assestato del 2002 e a quello del 2003 e l'incremento delle entrate risente della fisiologicità dell'andamento. Chiaramente la situazione non era questa al momento della predisposizione del bilancio preventivo, redatto sulla base di indicatori di crescita economica che si presentavano decisamente più

elevati e che, d'altronde, erano incorporati nella legge finanziaria, anche a seguito dell'adozione di criteri per la loro determinazione che facevano leva sui principali indicatori che provenivano non tanto da organismi di carattere interno quanto soprattutto da organismi di carattere europeo ed internazionale. Se depuriamo dall'andamento del ciclo questi indicatori, troviamo che la diminuzione delle entrate rispetto alle aspettative è sostanzialmente in linea; anche l'andamento delle entrate con riferimento all'assestamento 2002 è in linea, non fa registrare cali di entrata significativi.

Va precisato che il gettito derivante dal condono non è stato indifferente per ristabilire quell'equilibrio finanziario che – come dicevo prima – deve tener conto di strumenti di finanza straordinaria in una fase che presenta caratteristiche di straordinarietà. D'altronde, solo per inciso, faccio presente che, se non fossimo in un momento per certi aspetti straordinario, certamente non ci saremmo trovati dinnanzi alla necessità di finanziare le cosiddette eccedenze di bilancio – che è quella novità che deriva dall'applicazione del cosiddetto decreto taglia-spese – che in questa fase ha comportato la sottrazione di cifre non banali sul fronte di possibili iniziative di sviluppo o di diminuzione della pressione fiscale. Questo a significare che, pure in un momento di difficoltà, gli obiettivi di una sana finanza pubblica vengono perseguiti dal Governo anche quando il costo è molto rilevante.

Con riferimento alle considerazioni problematiche svolte dal senatore Marino relativamente al tema della struttura dell'articolato del disegno di legge di bilancio, sottolineo come le criticità evidenziate siano sostanzialmente un residuo del passato. La possibilità di stornare – come si diceva una volta – risorse da una unità previsionale ad un'altra è sostanzialmente un relitto tralaticio dell'impostazione originaria *post* riforma del 1997 della legge di bilancio, che, in una fase di consolidamento delle procedure, poteva incorporare alcuni errori che poi venivano corretti in questo modo. Probabilmente, nella fase attuale si può ritenere superata questa clausola di stile. Il Governo si impegna ad una verifica per accertare se sia o meno opportuno mantenerla. Comunque, se il senatore Marino presenterà un emendamento in materia, lo valuteremo con la massima attenzione.

Per quanto riguarda il tema delle risorse per le aree depresse e il Mezzogiorno, mi rifaccio ai dati contenuti in una tabella, che dimostrano come l'attuale manovra di finanza pubblica porti l'ammontare di tali risorse dai 18,8 miliardi previsti dalla finanziaria 2003 ad un totale di 25,5 miliardi di euro. Se consideriamo il totale complessivo previsto in bilancio e non solo quanto allocato nella Tabella F, si passa da un totale di 46,1 miliardi previsto nella precedente finanziaria ad un totale di 48,8 miliardi di euro. Riguardo all'osservazione relativa alla riprogrammazione degli investimenti, che comporterebbe un rinvio di parte delle risorse ad esercizi futuri con conseguente sostanziale depauperamento delle risorse stanziare per l'esercizio in corso e per il prossimo, rilevo che la preoccupazione ad essa sottesa non ha motivo di sussistere, perché – come è noto alla Commissione – le risorse sono già programmabili a decorrere dal prossimo anno; peraltro, l'ammontare complessivo di tali risorse costituisce una massa d'urto notevole rispetto alle esigenze di finanziamento degli

interventi nelle aree depresse, una massa d'urto che risulta incrementata in misura non banale rispetto a quanto previsto nella finanziaria precedente, nonostante l'attuale momento di difficoltà finanziaria. Lo stesso principio vale anche per gli interventi per investimenti. La collega Armosino ha spiegato i meccanismi di operatività della nuova Cassa depositi e prestiti che sicuramente saranno ampiamente funzionali, come lo è l'ISPA. Per il finanziamento degli investimenti si è seguita sostanzialmente la tecnica della cassa, prevedendo risorse sufficienti a finanziare la spesa prevedibile e non tanto la possibilità di impegno da parte delle Amministrazioni. Le risorse previste nella finanziaria come limiti di impegno costituiscono allo stato un *quantum* sufficiente per realizzare i progetti in corso. Occorre comunque tenere conto che una parte delle risorse, con i nuovi strumenti di cui ci siamo dotati l'anno scorso e quest'anno, potrà essere movimentata anche facendo ricorso al capitale privato.

MARINO (*Misto-Com*). Potremmo avere le tabelle contenenti i dati da lei citati?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Potrò consegnarle dopo un controllo di carattere tecnico, perché sono tabelle redatte dagli uffici come strumento di lavoro e non viste dai competenti organi.

MARINO (*Misto-Com*). Le cifre si riferiscono alla sommatoria del triennio?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le cifre si riferiscono alla sommatoria dello stanziamento in Tabella F.

MARINO (*Misto-Com*). Quindi, le cifre per il 2004 restano quelle?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le cifre del 2004 adesso francamente non le ricordo con precisione.

Relativamente alle osservazioni espresse sul *quantum* delle misure inserite nella finanziaria e destinate al rilancio dell'economia posso dire, anche qui in base ad una tabella non ufficiale, che il totale complessivo supera ampiamente i 4 miliardi.

MORANDO (*DS-U*). Bisognerebbe renderla ufficiale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Prima di renderla ufficiale, ci riserviamo di compiere alcune verifiche. Posso comunque assicurare che il totale supera ampiamente i 4 miliardi, cifra ben diversa da quella indicata dall'opposizione che lamentava la sua inadeguatezza rispetto alle necessità del momento. Dirò di più: se prendessimo per buoni, come fa l'opposizione, i dati dell'Istituto di studi e analisi econo-

mica (ISAE), il *quantum* per gli interventi sarebbe pari addirittura a 5,6 miliardi, una cifra che forse, a mio sommesso avviso, è un po' eccessiva.

MORANDO (*DS-U*). L'indicazione di 5,6 miliardi è accompagnata dall'ISAE con alcune specificazioni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Pur tenendo conto di tali specificazioni, anche secondo quanto indicato dai dati dell'ISAE risulta che gli interventi per lo sviluppo dell'economia non sono del tutto irrilevanti.

Anche con riferimento agli interventi per l'università e la ricerca è stato lamentato un calo degli stanziamenti. I dati in possesso del Governo, contenuti in una tabella che posso consegnare alla Commissione, tuttavia mostrano che gli stanziamenti rispetto agli anni precedenti fanno registrare incrementi che, se pure non rilevantisimi, sono comunque dell'ordine di 200 milioni: non è moltissimo, ma è già qualche cosa. Quindi, gli stanziamenti, per l'università e per la ricerca complessivamente sono crescenti e non calanti.

Esistono poi alcune questioni specifiche sollevate nel corso del dibattito attinenti alla spesa sanitaria degli enti locali. Di questo avremo modo di occuparci nel corso dell'esame della legge finanziaria. Desidero intanto fare presente come per gli enti locali si stesse tentando di definire un nuovo meccanismo di riparto del Patto di stabilità interno, tentativo non andato a buon fine principalmente per la presa di posizione delle Province, che volevano che venissero escluse, dal loro punto di vista, le spese per investimenti che invece il Governo riteneva dovessero essere incluse. La strada che sceglieremo sarà probabilmente quella di non far partire il nuovo Patto, basato sostanzialmente sulla ripartizione in quota percentuale della spesa di Province e Comuni rispetto al totale della spesa pubblica, con l'attribuzione, quindi, della stessa percentuale di manovra a questi enti, rinviandone l'attuazione all'anno prossimo in modo che nel frattempo si possano incorporare anche le spese per investimenti.

Se avessimo applicato il nuovo meccanismo di ripartizione già per quest'anno, avremmo dovuto imporre una quota di manovra pari a oltre 1,3 miliardi di euro al comparto, che certo risente della manovra dell'anno scorso. In questo caso, però, l'intervento non avrebbe carattere di aggiuntività. Deve anche essere tenuta presente la questione di alcuni finanziamenti *spot* non compresi nel meccanismo di sostentamento tradizionale, che venivano regolarmente attribuiti e sui quali questi enti facevano affidamento, che quest'anno sarà difficile assicurare.

Con riferimento alle richieste avanzate dalle Regioni, che lamentano l'insufficiente finanziamento della spesa sanitaria per cifre molto cospicue – nel corso dell'audizione svoltasi in questa sede i rappresentanti delle Regioni hanno chiesto, se non erro, addirittura 20 miliardi di euro – posso dire che esse appaiono assolutamente insostenibili. Si deve infatti considerare che nell'ambito dell'accordo raggiunto tra Stato e Regioni nel 2001, queste ultime – al contrario di quanto fanno oggi – non avevano lamentato

alcuna sottostima delle spese sanitarie. È chiaro che le regioni incontrano alcune difficoltà in conseguenza dei più rigorosi criteri di gestione che sono stati introdotti; tuttavia si deve osservare che anche in questo caso non tutto è stato fatto dai soggetti titolati in termini di controllo della spesa. In ogni caso, uno dei principi fondamentali dell'accordo del 2001 era quello del passaggio da un sistema di *soft budget* ad un sistema di *hard budget*, sulla base dell'esigenza di superare definitivamente il meccanismo dei rimborsi a pie'di lista delle spese in questione. Pertanto, una richiesta come quella avanzata dalle Regioni appare assolutamente ingiustificata.

Sulla questione delle pensioni si è ampiamente dibattuto e non è questa la sede per entrare nel dettaglio della possibile riforma della materia. Basti semplicemente ricordare che la necessità di aggiornare, secondo le modalità che sono state proposte dal Governo, la legge Dini al fine di renderla maggiormente operativa e di cercare di evitare la famosa «gobba» nei prossimi 15 anni, non può essere disgiunta, dal punto di vista logico e politico, dalla considerazione che questa manovra di bilancio è costretta per molti aspetti ad assumere caratteri di contenimento e mantenimento. In questa circostanza economica, la manovra finanziaria deve quindi contenere interventi di ampio respiro e di valenza strutturale come quelli delineati in materia pensionistica. Contemporaneamente è necessario introdurre – a mio avviso, questo aspetto è stato poco considerato nel corso del dibattito – misure tendenti a modernizzare il sistema impresa. Mi riferisco principalmente a tutte quelle misure contenute nel decreto-legge n. 269 finalizzate ad attirare investimenti e capitali. Ricordo, per esempio, la norma che stabilisce la responsabilità economica dell'impresa per alcune inadempienze societarie prima attribuite agli amministratori, una norma che potrebbe sembrare banale ma che contribuisce ad eliminare possibili riserve da parte degli investitori esteri con conseguente maggiore possibilità di afflusso di capitali nel nostro Paese.

Vi è poi tutta una serie di norme in materia di tassazione e intestazione di intermediari finanziari e di tassazione degli organismi di investimento collettivo dei valori mobiliari (OICVM), che servono a preparare il terreno a potenziali investimenti che la situazione finanziaria del Paese e la situazione dell'economia internazionale consentirebbero di attivare, tenendo anche conto che non si tratta solo di guardare con occhi diversi l'economia mondiale, le modalità con cui essa si sta evolvendo ed altresì le possibilità di investimento all'estero, ma anche di considerare che la necessaria infrastrutturazione del Paese può fungere da volano per attirare investimenti e per canalizzarli verso iniziative che hanno una ricaduta anche in termini di sviluppo economico.

Concludo – in risposta al senatore Morando – con un accenno al funzionamento delle procedure di esame dei documenti di bilancio. Per quest'anno, visto l'andamento deludente della sessione di bilancio dello scorso anno, ci eravamo posti l'obiettivo di razionalizzare le procedure in questione. Non siamo purtroppo riusciti a raggiungere questo obiettivo in termini di modifica formale della legge di contabilità e dei regolamenti.

Tuttavia qualche mutamento sostanziale è stato introdotto con la presentazione di due strumenti diversi, il decreto-legge da una parte e il disegno di legge finanziaria dall'altra, quest'ultimo sostanzialmente prosciugato sotto il profilo del contenuto concreto, cui si aggiunge la circolare voluta dal Presidente del Senato, che probabilmente verrà emanata anche dal Presidente della Camera. Si tratta di mutamenti significativi che vanno nel senso di mutare la «pelle» della manovra, concentrandone i contenuti nel decreto-legge. Mi rendo conto che lo strumento del decreto-legge può essere per certi versi considerato eterodosso, anche se qualche volta è già stato adottato in passato, tuttavia esso consente sia l'attribuzione piena al Governo della responsabilità in ordine alle scelte in esso contenute sia di chiarire meglio il rapporto tra responsabilità ed effetti delle manovre che, malgrado il sistema politico-parlamentare del nostro Paese sia cambiato, e non da pochi anni, è comunque rimasto sempre in una zona grigia, considerato che il sistema di presentazione degli emendamenti ha sempre consentito di dissociare le responsabilità di ciascuno, attribuendosi i meriti e lasciando agli altri le colpe. Lo strumento del decreto-legge consente se non altro di individuare bene le responsabilità, i meriti e le eventuali colpe. Il prosciugamento sostanziale del disegno di legge finanziaria, accompagnato da un attento monitoraggio, effettuato peraltro in base a procedure già esistenti ma comunque reinterpretate nell'ambito della circolare sopra citata del Presidente del Senato, configura una riforma non formale ma sostanziale delle procedure di esame dei documenti di bilancio.

Sono convinto, e continuerò a ripeterlo finché avrò voce, che comunque ciò non basta e che è necessario pervenire ad una modifica radicale della legge di bilancio, che nell'attuale redazione rappresenta soltanto un meccanismo per attribuire responsabilità formali ad alcuni comparti di spesa e ad alcuni funzionari, ma non consente in primo luogo ai cittadini e poi ai parlamentari di conoscere quale sia l'onere relativo alle varie voci del bilancio pubblico. Il bilancio andrebbe invece redatto secondo una classificazione funzionale e non secondo quella attualmente adottata, ma anche questo non sarebbe sufficiente perché, nel momento in cui dobbiamo rispondere in sede europea relativamente all'andamento del settore pubblico, stilare un semplice bilancio dello Stato significa fare una sineddoche, presentare una parte per il tutto, il che non è sufficiente né ai fini della conoscibilità, né per la realizzazione concreta nel bilancio della sovranità parlamentare. In qualche modo, bisognerà arrivare a definire un meccanismo di bilancio consolidato sulla base di quello dei grandi gruppi industriali; non si comprende, infatti, perché questo sia possibile per questi ultimi e non per lo Stato.

In conclusione, quest'anno per certi aspetti viviamo ancora una volta una situazione di eccezionalità che viene affrontata inevitabilmente con strumenti forse eterodossi. Stiamo contemporaneamente procedendo in direzione di un mutamento del sistema procedurale e dei rapporti politico-parlamentari che auspichiamo si evolva positivamente nei prossimi anni nell'ottica di una maggiore responsabilizzazione e nell'ambito di un con-

fronto parlamentare più chiaro, come richiesto peraltro nel corso del dibattito, confronto che dovrebbe incentrarsi su alcuni grandi temi piuttosto che su questioni minute che non giovano né al Parlamento, né al Governo, né all'opinione pubblica.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, poiché sia il relatore, senatore Ferrara, sia il sottosegretario Vegas hanno citato dati numerici desunti da alcune tabelle, chiedo che le stesse siano acquisite agli atti della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Marino, si provvederà sicuramente in tal senso.

Come già convenuto, essendo conclusa la discussione generale con le repliche, disgiungiamo ora l'esame del disegno di legge n. 2518 dall'esame, che proseguirà congiuntamente, dei disegni di legge nn. 2513 e 2512.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Rinvio pertanto il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 2513 e 2512 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,35.

ALLEGATO

Integrazione dell'intervento del sottosegretario Armosino nella seduta della 5^a Commissione permanente del 20 ottobre 2003

Per quanto riguarda l'articolo 1, e in particolare i costi di ricerca e sviluppo, la Commissione chiede al Governo chiarimenti in merito ai dati utilizzati relativi al 2002, indicati nella relazione tecnica originaria come «primi dati». Inoltre ulteriori chiarimenti sono richiesti in merito alle ipotesi utilizzate, con riferimento sia ai coefficienti di stima che alle tipologie di spese per ricerca e sviluppo assunte come «agevolabili».

A tale riguardo si può osservare:

1. I dati relativi al 2002 sulle spese per ricerca e sviluppo sono di fonte ISTAT, forniti in via informale e provvisoria prima della loro definitiva divulgazione: gli stessi dati evidenziano, rispetto al 2001, una ripresa negli investimenti in ricerca e sviluppo tale da potere fare stimare un tendenziale positivo per gli esercizi seguenti, tenuto anche conto che, trattandosi di una posta rispetto alla quale si commisura una perdita di gettito, una eventuale, leggera sovrastima non appare inopportuna, alla luce anche di possibili tentativi «elusivi» o di pianificazione fiscale.

2. Per quanto concerne la stima della eccedenza rispetto alla media dei tre esercizi precedenti, espressa in circa il 24 per cento, si evidenzia che in base alla semplice serie storica – evidenziata nelle relazioni tecniche – l'eccedenza 2004 rispetto alla media dei tre periodi precedenti appare inferiore a quanto indicato (11 per cento circa invece che 24 per cento circa). Il modello in parte utilizzato deriva dai risultati evidenziati in sede di relazione illustrativa agli artt. 4 e 5 della legge n. 383/2001, dove si è constatato che l'eccedenza degli investimenti 2001 rispetto alla media – da contabilità nazionale – dei cinque periodi di imposta precedenti, escluso il maggiore, era superiore a quanto ricavabile dai dati di contabilità nazionale. Ai fini della presente stima è stato utilizzato un coefficiente pari a circa il doppio di quanto ottenibile dai dati macroeconomici.

3. Anche con riferimento alle diverse tipologie di investitori in ricerca e sviluppo, a seconda del settore economico e delle diverse strategie di investimento poste in essere, ai fini della presente stima il dato 2004 dei costi in ricerca e sviluppo tiene conto di un indotto complessivo di tre punti percentuali, come indicato anche in sede di relazione tecnica.

4. Con riferimento alle tipologie di investimenti e di costi iscrivibili tra le immobilizzazioni immateriali, si evidenzia che, in base ai dati dell'archivio CERVED completo dei bilanci civilistici dell'anno di imposta 2000 (circa 650.000 bilanci) l'ammontare complessivo di immobilizzazioni immateriali iscritte in bilancio, all'attivo patrimoniale, alla voce

B.I.2 – costi di ricerca e sviluppo – è risultato pari a circa 2,7 miliardi di euro mentre la voce B.I.3 – brevetti – è pari a circa -4,7 miliardi di euro. Si ricorda, peraltro, che tali importi – a causa del criterio dell'ammortamento «diretto» – sono al netto delle quote di ammortamento già dedotte. In considerazione, altresì, del fatto che – da dati ISTAT su ricerca e sviluppo per classi di addetti – la maggior parte dei contribuenti i quali investono in ricerca e sviluppo sono di medio-grandi dimensioni (sostanzialmente società di capitali) si ritiene che il dato assunto alla base delle stime, vale a dire un importo di costi per ricerca e sviluppo a carico delle imprese annuo, al netto delle ricerca di base, di circa 7,5 miliardi di euro, non presenti elementi di sottostima, anche tenendo conto di eventuali fenomeni elusivi che tentino di riqualificare come «bene immateriale» un costo che sarebbe, a rigore, corrente.

5. Con riferimento ai dati utilizzati si evidenzia che i dati utilizzati sono quelli FEDERCOMIN, peraltro, in parte supportati da quelli Sirmi.

Per quanto concerne i chiarimenti chiesti al Governo in merito ai dati utilizzati relativi alle altre spese agevolabili, quali gli *stage* aziendali per studenti, le fiere all'estero e operazione di quotazione, si può osservare che il dato dell'importo complessivo di spese agevolabili, indicato nelle relazioni tecniche in misura tendenziale pari a circa 250 milioni di euro, costituisce una stima complessiva effettuata in carenza di dati specifici: in considerazione di questa situazione si è ritenuto opportuno fare ricorso in parte al dato effettivamente rilevato relativo alle spese per formazione aziendale effettivamente dichiarate – e detassato nella misura del 50 per cento – nel periodo di imposta 2001, come *proxy* delle possibili spese per *stage* aziendali, ed in parte al dato relativo alle fiere italiane, quale indicazione della tendenza delle imprese ad utilizzare questo strumento di promozione e diffusione dei propri prodotti/servizi, assumendo che uno sforzo non dissimile, in termini finanziari, possa essere stato posto in essere con riferimento alle fiere all'estero.

L'incremento stimato del 5 per cento – da 250 a 263 milioni di euro – rappresenta il tentativo di tenere altresì conto di un effetto incentivante/anticipatorio.

Con riferimento, infine, alle problematiche relative agli eventuali maggiori ammortamenti fiscalmente deducibili ai fini IRPEG/IRPEF ed IRAP, conseguenti ai maggiori investimenti che siano specificatamente indotti dalle norme agevolatrici, si evidenzia che tale fenomeno è effettivamente esistente e che di tale fattore si terrà conto in sede di relazione tecnica alle modifiche che il Governo vuole introdurre in tema di definizione dell'ambito degli investimenti tecnologici agevolabili.

In merito alla richiesta di dati circa l'ammontare delle risorse attese dalle cartolarizzazioni relative ai finanziamenti degli investimenti in ricerca e innovazione, si fa presente che per quanto riguarda quelli erogati dal Ministero dell'università e della ricerca i crediti già in ammortamento ammontano complessivamente a circa 400 milioni, mentre quelli del Ministero delle attività produttive a 1.100 milioni. Tali ammontari, quantifi-

cati con decorrenza dal 1° gennaio 2004, non considerano i crediti in preammortamento e quelli per cui gli investimenti non sono ancora completati.

L'articolo 5, comma 24, del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269, che attribuisce alcune limitate esenzioni fiscali alle operazioni di raccolta e impiego della gestione separata della CDP S.p.A., opera una completa neutralità finanziaria per l'erario rispetto alla situazione precedente della Cassa depositi e prestiti quale amministrazione dello Stato.

Infatti, le imposte indirette indicate nell'art. 5, comma 24, in particolare l'imposta di registro, non si applicano quando gli atti sono posti in essere da amministrazioni dello Stato nell'esercizio di proprie funzioni pubbliche, come previsto dall'art. 1 della tabella allegata al D.P.R. 26 aprile 1986 n. 131 (Testo unico delle disposizioni concernenti l'imposta di registro). La gestione separata della CDP S.p.A. svolgerà la propria attività con lo stesso regime fiscale riconosciuto alla Cassa depositi e prestiti, in quanto amministrazione pubblica. Inoltre, continua a non applicarsi la ritenuta di cui ai commi 2 e 3 dell'art. 26 del D.P.R. 29 settembre 1973, n. 600, sugli interessi dei conti correnti dedicati alla gestione separata, permanendo le ragioni che, in precedenza, consentivano di non applicare tale ritenuta. In particolare, l'art. 26, comma 2, indica soltanto l'ente Poste e le banche quali sostituti tenuti all'applicazione della ritenuta.

In definitiva, la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni, determinerà nel prossimo futuro un maggiore gettito tributario rispetto al precedente assetto giuridico, in quanto la nuova società sarà soggetta a imposte quali l'IRAP e la nuova IRES.

Per quanto attiene alle norme sul personale, contenute nel comma 26, si rappresenta che il personale attualmente alle dipendenze della Cassa ammonta a circa 400 unità e si ha motivo di ritenere che solo una aliquota minima di tale personale chiederà di attivare la procedura di mobilità. Infatti, l'amministrazione della Cassa non intende dare avvio a nessuna politica di riduzione degli organici. Va inoltre evidenziato che a fronte di un eventuale minimo aumento della spesa statale per il personale che dovesse trasferirsi, la trasformazione della Cassa, con l'uscita della stessa dall'aggregato P.A., determinerà una diminuzione dell'onere globalmente sostenuto dalla pubblica amministrazione per le spese di personale.

Circa la disposizione che consente il reinquadramento a domanda nei cinque anni successivi alla trasformazione, si segnala che la stessa, secondo la previsione contenuta nell'articolo 54 del vigente CCNL 1998-2001, non comporta alcun obbligo da parte delle Amministrazioni Pubbliche alla riassunzione e reinquadramento del personale che dovesse attivare tale procedura.

In relazione alle disponibilità di circa 156 miliardi di euro dei conti intestati alla Cassa depositi e prestiti, si fa presente che a seguito della trasformazione della stessa in Spa, si ipotizza che lo *stock* del risparmio postale venga suddiviso tra CDP Spa e Ministero dell'economia e delle finanze come segue: alla CDP Spa rimane in carico l'intero ammontare dei libretti postali e circa un quarto dei buoni postali, mentre in capo al

Ministero dell'economia e delle finanze rimane il rimanente ammontare di buoni postali.

A seguito di tale suddivisione, il bilancio dello Stato non dovrà più corrispondere gli interessi pari al 7,5 per cento sull'ammontare delle risorse giacenti in tesoreria e intestate oggi alla Cassa, mentre dovrà corrispondere gli interessi sulla giacenza relativa al residuo conto intestato a CDP Spa presso la Tesoreria centrale (400 milioni), stimata in circa 18 miliardi. Prudenzialmente, in attesa dei decreti di individuazione dell'attivo e del passivo della Cassa la riduzione del capitolo è quella indicata nel prospetto riepilogativo degli effetti finanziari del decreto legge.

Relativamente alla richiesta di chiarimenti in merito alla costruzione del prospetto riepilogativo dei saldi di finanza pubblica, si conferma quanto già contenuto nelle osservazioni del Servizio Bilancio in merito al consolidamento della minore spesa per interessi contabilizzata nel saldo netto da finanziare. Per quanto riguarda gli effetti sul fabbisogno e sull'indebitamento netto essi scontano l'uscita della Cassa Depositi dal settore delle Pubbliche Amministrazioni che comporterà una minore spesa per 800 milioni.

Le rievanti modifiche, che hanno interessato il contesto in cui la Cassa depositi e prestiti è inserita hanno determinato l'esigenza di riconsiderare lo speciale regime pubblicistico in cui l'istituto ha operato, affinché esso, da strumento di efficienza implicita del sistema, non si traducesse in elemento di rigidità, tale da limitare l'operatività e la capacità di intervento nell'area del credito alle opere pubbliche e della raccolta di risparmio attraverso il canale postale.

Il progetto di trasformazione in società per azioni della Cassa depositi e prestiti si prefigge lo scopo di indirizzare la gestione dell'Istituto verso logiche maggiormente orientate al mercato, mantenendo tuttavia i connotati di specialità connessi alle finalità pubbliche e di interesse generale, di cui 18. nuova Cassa depositi e prestiti rimane soggetto essenziale. Si tratta dunque di uno spostamento della Cassa depositi e prestiti verso il mercato e non già della creazione di una banca pubblica.

L'articolo 5 del decreto-legge n. 269/03, che dispone la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni, ha imposto la separazione – sotto il profilo contabile e organizzativo – dell'attività dell'Istituto in due distinte aree.

La prima area, che è formalmente una «gestione separata», è dedicata al finanziamento degli enti pubblici attraverso la raccolta postale e rappresenta la continuità con il passato, sia per quanto riguarda la missione che per le modalità di svolgimento.

L'attività di impiego, sotto forma di finanziamento degli enti pubblici, realizzata assicurando a tutti i destinatari accessibilità, parità di condizione e non discriminazione, autorizza a considerare tale attività di interesse generale (servizio pubblico) e a vincolare ad essa, e solo ad essa, la raccolta postale, garantita dallo Stato.

Per tale attività, sin dalla prima direttiva sul credito, la Cassa depositi e prestiti gode di una esplicita esenzione, a titolo permanente, dalla applicazione della disciplina comunitaria relativa all'accesso all'attività degli enti creditizi e al suo esercizio.

Inoltre, il divieto per gli Stati membri di autorizzare enti che non siano enti creditizi, a ricevere dal pubblico depositi o altri fondi rimborsabili, non ha operato, in passato, con riguardo alla Cassa depositi e prestiti, grazie alla specifica deroga secondo la quale la raccolta di fondi a vista è comunque consentita agli Stati membri, alle autorità regionali o locali e alle organizzazioni internazionali costituite da Stati membri.

La mutata configurazione giuridica, della Cassa depositi e prestiti, non più organo dello Stato, non autorizza a ritenere che tale esenzione sia venuta meno.

Non solo infatti la raccolta, effettuata dalla Cassa depositi e prestiti Spa sotto forma di depositi postali, mantiene la garanzia dello Stato e resta depositata presso la Tesoreria centrale, ma la combinazione del carattere obbligatorio delle forme di raccolta e di impiego con la conservazione degli strumenti di vigilanza del passato, Corte dei Conti e Commissione parlamentare, rendono conforme alla direttiva la raccolta contabilizzata dalla «gestione separata». Ciò in quanto, la medesima direttiva prevede che la legislazione nazionale possa autorizzare enti non creditizi a ricevere depositi o altri fondi rimborsabili, a condizione che tale attività sia soggetta a regolamentazione e controlli che proteggono i depositanti e gli investitori.

La seconda area, preposta al finanziamento delle imprese di servizio pubblico opererà, a differenza del passato, nel rispetto della normativa in materia di intermediari finanziari non bancari.

La separazione contabile e organizzativa, prevista dal decreto-legge, consente di far agire l'Istituto nel rispetto delle normative in materia di concorrenza e di aiuti di Stato e di continuare ad escludere – per la sola «gestione separata» – l'applicazione delle disposizioni relative agli enti creditizi.

Al fine di tutelare la trasparenza nelle relazioni finanziarie tra poteri e imprese pubbliche, l'ordinamento comunitario impone, infatti, che queste ultime approntino una contabilità separata, attraverso la quale siano distinti i conti interni tra le attività di interesse economico generale e quelle relative alle altre aree di intervento.

L'attività di finanziamento che si apre al mercato dei pubblici servizi che non è caratterizzata dalla presenza della garanzia dello Stato e che non ricorre alla raccolta di fondi rimborsabili a vista (per questo motivo, in questa area non sono presenti i connotati che caratterizzano l'attività bancaria), soggiace all^a normativa ordinaria applicabile agli intermediari non bancari.

Tale impostazione è stata attentamente valutata e concordata con gli uffici della Banca d'Italia, che hanno partecipato all'elaborazione della sezione dell'articolato dedicato alla vigilanza, al fine di delineare un assetto per la nuova Cassa depositi e prestiti che fosse legittimo, condiviso e ido-

neo a gestire la transizione verso un mercato dei servizi pubblici aperto alla concorrenza.

Tale processo si sta realizzando a livello locale attraverso riassetti societari avviati con la trasformazione delle aziende municipali in società per azioni. Queste trasformazioni sono finalizzate allo scorporo delle reti e degli impianti, da conferire a società detenute dagli enti, e a fusioni tese a rafforzare la capacità di competizione per gli affidamenti.

La presenza, sul mercato di un intermediario non bancario specializzato nel finanziamento degli investimenti infrastrutturali agevola e promuove la concorrenza tra. Gli operatori, finalizzata ad una più efficiente e meno costosa offerta dei servizi verso gli operatori medio-piccoli, non in grado di interloquire con il sistema bancario.

Come la costituzione di Infrastrutture S.p.a. rappresenta il volano per avviare il processo di realizzazione delle grandi opere, capaci di autofinanziarsi, almeno in parte, con la tecnica della finanza di progetto, così la nuova Società deve garantire un'offerta di credito nel settore dei pubblici servizi affinché la riforma del settore non debba scontare ritardi o carenze nel processo di infrastrutturazione.

A differenza di Infrastrutture S.p.a., preposta al finanziamento delle grandi opere di interesse nazionale, cui si sottendono processi che, coinvolgendo più livelli decisionali, rendono più complessa la valutazione dell'investimento al punto da giustificare l'intervento della garanzia dello Stato, la nuova Cassa depositi e prestiti si posiziona in un settore, quale quello delle opere funzionali all'erogazione dei servizi pubblici locali, in cui il valore economico dell'investimento è più agevolmente apprezzabile secondo logiche di mercato.

Il ruolo della nuova Società, dunque, è di garantire un'offerta di credito nel settore dei pubblici servizi, affinché la riforma non debba scontare ritardi o carenze nel processo di infrastrutturazione.

Il buon esito dell'iniziativa poggia sulla capacità di esprimere un elevato livello di specializzazione, che può raggiungere solo un intermediario la cui attività sia concentrata in un determinato segmento di mercato e sostenuta da regimi funzionali alla sua missione.

Relativamente alle osservazioni formulate dalla Commissione sull'articolo 6, si fa presente quanto segue.

1. Il trasferimento dei crediti avverrà, in base al disposto del comma 3, al valore che essi hanno nella relativa posta del conto patrimoniale dello Stato e a titolo di conferimento di capitale. Lo Stato riceverà quindi in cambio azioni delle società rappresentative di un valore identico. Di conseguenza, non si verificherà alcun effetto negativo (né positivo) sull'attivo patrimoniale dello Stato ma solo un cambiamento di partita patrimoniale, da crediti a partecipazioni, con effetto nullo.

2. Sul prospetto riepilogativo dei saldi non sono riportati effetti in termini di saldo netto da finanziare in quanto, per l'anno 2004, l'effetto è colto in tabella E del disegno di legge finanziaria 2004 per 50 milioni di euro; i rimanenti 41,8 milioni sono relativi allo stanziamento iscritto in termini di residui e cassa sul capitolo 7402/MEF che di conseguenza, non incide sul saldo espresso in termini di competenza. Per gli anni 2005 e 2006 viene meno la necessità di ulteriori stanziamenti già scontati nei tendenziali di spesa espressi in termini di fabbisogno e indebitamento.

3. Il trasferimento dei predetti crediti produrrà il trasferimento alla società anche delle relative riscossioni annue (comma 4), che costituiranno, in base alle regole contabili e nei limiti di queste, ricavi propri della società. L'incremento effettivo degli elementi positivi del conto economico della società, produrrà maggiori imposte e tasse e un aumento dell'utile netto. È stato calcolato prudenzialmente che la fiscalità e i dividendi così determinati possano corrispondere a circa il 50 per cento dei maggiori ricavi propri, dati i risultati presenti e attesi del bilancio, laddove il resto soddisferà le esigenze prudenziali della società. Tali effetti, prudenzialmente, non sono stati scontati sul saldo netto da finanziare.

Per quanto riguarda l'articolo 7, in riferimento alla responsabilità esclusiva della persona giuridica per il pagamento delle sanzioni amministrative tributarie, nella relazione tecnica non si è ritenuto di indicare alcun effetto sul gettito, in quanto dall'esperienza dell'attività di accertamento si rileva che nella quasi totalità dei casi in cui si realizza un'insolvenza della persona giuridica, corrisponde una pari situazione patrimoniale degli amministratori.

A conferma della irrilevanza sul gettito si evidenzia, inoltre, che per quanto concerne le sanzioni amministrative tributarie comminate alle società *in bonis* risulta che queste siano pagate quasi esclusivamente da queste ultime e non dagli amministratori.

In merito alla richiesta di chiarimenti sulla Relazione Tecnica relativa alla riduzione d'aliquota per gli OICVM che investono in società quotate di piccola e media capitalizzazione, si ribadisce che gli effetti sul gettito sono stati stimati sulla base dei dati disponibili al momento della stesura della Relazione stessa, aumentati di una percentuale per integrare i dati a tutto l'anno 2003.

Non si è tenuto conto, quindi, di un andamento di borsa positivo, tale da determinare un incremento della perdita di gettito, sia relativamente all'anno in corso, che per gli anni futuri, per un duplice ordine di considerazioni.

Innanzitutto, perché tale andamento positivo dei mercati borsistici non è affatto certo e poi perché, comunque, nella relazione si è ipotizzato, proprio per non sottostimare la perdita, un raddoppio degli investimenti da parte degli OICVM specializzati in «*small cap*», dovuto agli effetti incentivanti della norma.

Riguardo alle considerazioni sui soggetti IRPEG, si osserva che l'abbattimento dell'80 per cento è conseguenza del fatto che le elaborazioni effettuate sui redditi d'impresa erano relative all'anno d'imposta 2000 e, quindi, i dati erano enormemente sovrastimati rispetto a quelli attuali, in considerazione dei rendimenti negativi delle ultime annualità borsistiche.

In merito all'osservazione che la Relazione Tecnica stima «il maggior onere di competenza 2003 in euro 308 milioni, che però in termini di cassa si riflette integralmente nel 2004» si precisa quanto segue:

In base all'articolo 4 del D.P.R. n. 277 del 2000, decorsi i sessanta giorni dal ricevimento, da parte dell'ufficio, della dichiarazione di cui all'articolo 3 del medesimo D.P.R., ovvero degli elementi mancanti senza che al soggetto sia stato notificato il provvedimento di diniego, l'istanza si considera accolta e il medesimo può utilizzare l'importo del credito spettante in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo 9 luglio 1997, n. 241, qualora ne abbia fatto richiesta.

Secondo il comma 3 del medesimo articolo 4, gli esercenti nazionali e gli esercenti comunitari tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi, compresa quella unificata, utilizzano il credito in compensazione entro l'anno solare in cui è sorto. Per la fruizione dell'eventuale eccedenza presentano richiesta di rimborso entro i sei mesi successivi a tale anno. Ma l'articolo 16 del D.L. n. 269 del 29/9/2003 al comma 1 lettera c) precisa che la domanda di rimborso deve essere presentata entro il 31/3/2004.

Trattandosi di un credito di imposta, la variazione di gettito di cassa, di norma, dovrebbe coincidere temporalmente con quella di competenza. In questo caso però, viste le disposizioni richiamate e la conseguente difficoltà per il contribuente di avvalersi dell'agevolazione entro il 2003, si ritiene che gli effetti di cassa si avranno quasi esclusivamente nel 2004.

In merito all'osservazione che suggerisce «l'esame dei dati di consuntivo rilevabili dalle dichiarazioni dei redditi per gli anni 2001 e 2002, atteso che l'ammontare globale del credito d'imposta effettivamente usufruito dagli aventi diritto potrebbe essere ricavato quale aggregazione dei dati contenuti al quadro RU dei modelli UNICO 2002 e UNICO 2003», si precisa quanto segue.

Ai fini della stima della perdita di gettito è stato utilizzato il dato della stima del consumo annuo di gasolio per autotrasporto merci con massa complessiva superiore a 3,5 tonnellate (7,1 miliardi di litri) poiché è un dato affidabile e consolidato ed inoltre è già utilizzato per stimare l'agevolazione in esame per il secondo semestre 2002. In sede di tale Relazione Tecnica si preferì utilizzare il valore dei consumi anche perché non si disponeva a quel tempo (fine 2002) degli archivi completi delle dichiarazioni dei redditi dell'anno di imposta 2001.

Al momento in cui si sono rese disponibili le dichiarazioni dei redditi Unico 2002 società di capitali (circa 798.500 dichiarazioni), società di persone (circa 1.028.700 dichiarazioni) e persone fisiche titolari di partita IVA (3.915.300 dichiarazioni), si è proceduto ad elaborare, per i contri-

buenti con codice attività autotrasporto merci conto terzi (60250), il quadro RU relativo ai crediti di imposta, ed in particolare il rigo del credito di imposta per il caro petrolio dal quale è risultato quanto segue:

	Concesso periodo	Compensato F24	A rimborso
Persone Fisiche	181,8	130,6	51,2
Società di persone	49,4	33,1	16,3
Società di capitali	83,3	78,1	5,2
TOTALE . . .	314,5	241,8	72,7

Alla luce dei dati esposti si conferma la stima della perdita di gettito di 308 milioni di euro.

In merito all'osservazione «sembrerebbe che nel calcolo del minor gettito non sia stato considerato l'effetto derivante dalla esclusione di tale credito d'imposta dalla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sui redditi nonché dalla base imponibile IRAP, occorrerebbe inoltre stimare il minor gettito derivante dall'agevolazione in esame in termini di addizionali sia regionali che comunali, con i connessi effetti In termini di quadro della P.A.» si precisa che, in base al comma 4 del D.L. n. 452/01, il quale richiama le disposizioni di cui al D.P.R. n. 277 del 2000, il credito di imposta per il caro petrolio non concorre alla formazione del reddito imponibile né alla formazione della base imponibile IRAP. Poiché tale disposizione non è stata inserita in contemporanea a quella proposta ma anzi è precedente ad essa (D.L. n. 452 del 28/12/2001) si ritiene che l'agevolazione in esame non produca ulteriori effetti di minor gettito, sia in termini di imposte sui redditi ed IRAP che in termini di addizionale regionale e comunale.

In merito all'osservazione riguardo «la possibilità – non esclusa dalla norma in esame – che anche gli autotrasportatori esteri possano richiedere il rimborso dell'accisa, con la conseguenza di un possibile incremento dell'onere» si precisa che, poiché in base all'articolo 4, comma 3, del D.P.R. n. 277 del 2000, solo gli esercenti comunitari tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi in Italia possono usufruire dell'agevolazione in esame, si ritiene che il numero dei potenziali beneficiari esteri sia esiguo anche alla luce del dato del prospetto RU, sopra riportato, relativo al credito di imposta concesso nel 2001, che comprende anche il dato della dichiarazione degli autotrasportatori esteri.

In relazione alle osservazioni sulle agevolazioni previste dall'art. 21 della legge 289/2002 lettera a) del comma 1 (riduzione dell'aliquota d'accisa per le emulsioni stabilizzate con oli da gas uso carburante ovvero olio combustibile denso con acqua), si precisa che esse sono soggette ad accisa ai sensi dell'art. 21 del testo unico approvato con decreto legislativo 25 ottobre 1995, n. 504.

Alle stesse emulsioni, anche qualora prodotte dal medesimo soggetto che le utilizza, è applicata una più favorevole aliquota d'accisa stabilita, in via temporanea, dall'art. 24, comma 1, lett. d) della legge 23 dicembre 2000, n. 388, inferiore a quella che dovrebbe essere applicata in relazione al contenuto in idrocarburi dell'emulsione stessa; tale disposizione è stata più volte prorogata.

Qualora non intervenissero successive proroghe, le suddette emulsioni sarebbero assoggettate ad un'aliquota d'accisa, calcolata sulla base della componente in idrocarburi.

La metodologia utilizzata confronta, pertanto, i due importi per rendere le basi imponibili omogenee: il primo consumo stimato è comprensivo della percentuale in acqua mentre il secondo considera solo la componente in idrocarburi dell'emulsione.

Per la stima degli effetti dell'agevolazione di cui alla lettera b, comma 1, (riduzione dell'aliquota di accisa sul gas metano per combustione ad uso industriale), si precisa che i dati utilizzati per la stima dei consumi di gas metano relativi ad utilizzatori industriali aventi consumi superiori ad 1,2 milioni di mc. annui, con esclusione dei termoelettrici, provengono da fonte ENI (Agosto 2003 per anno 2002).

Si precisa, altresì, che la stima dell'incidenza degli utilizzatori industriali, aventi consumi superiori a 1.2 milioni di mc., esclusi i termoelettrici, viene quantificata in termini percentuali nella misura del 67 per cento come da dati di fonte SNAM.

Si chiarisce inoltre che la perdita di gettito relativa all'accisa viene determinata al netto dell'IVA, in quanto l'agevolazione in parola riguarda soggetti non consumatori finali.

Nella nota di lettura n. 63 del Servizio del bilancio del Senato della Repubblica, con riferimento all'articolo 38 sono riportate sostanzialmente tre osservazioni.

La prima riguarda il beneficio dell'esenzione dal pagamento dell'imposta provinciale di trascrizione, concesso al custode acquirente (comma 9). Nella relazione tecnica è precisato che tale esenzione non comporta perdita di gettito poiché tale onere sarebbe trasferito in capo a soggetti terzi che dovessero acquistare successivamente dal custode acquirente. Nella nota di lettura si osserva che il recupero del gettito di detta imposta non ha lo stesso grado di certezza dell'onere associato all'esenzione prevista.

Il problema non sussiste perché il trasferimento ai custodi è un trasferimento di «comodo» che nella precedente procedura non esisteva, per cui non c'è nessuna perdita di gettito. Invero, la prevista esenzione costituisce, semmai, una rinuncia a maggior gettito che sarebbe derivata dall'introduzione del passaggio al depositario.

La seconda riguarda le tariffe a favore del custode (comma 6). Nella nota di lettura si osserva che andrebbe chiarito che le tariffe previste per la nuova figura del custode-acquirente restino a totale carico dei terzi coinvolti nelle procedure.

Il problema non si pone per i veicoli condotti a proprie spese nelle depositerie dai proprietari o dai conducenti. Gli importi indicati nel citato comma 6, in deroga alle tariffe di cui all'art. 12 del D.P.R. 571/82, sono da riferire ai veicoli di cui al comma 2 cioè quelli giacenti nelle depositerie – purché immatricolati per la prima volta da almeno cinque anni – e, pertanto, detti importi non possono essere direttamente imputati a terzi.

La terza riguarda la relazione tecnica che non si soffermerebbe su eventuali costi aggiuntivi che dovessero derivare alle Amministrazioni coinvolte (Ministero dell'Interno, Agenzia del Demanio, Ufficio Territoriale del Governo-ex Prefettura) dalle nuove attività contemplate dalla procedura prevista.

La norma nel complesso non comporta oneri aggiuntivi. Infatti, la disposizione in esame ha lo scopo di modificare la precedente procedura che prevedeva l'anticipazione delle spese di custodia da parte dell'Erario fino alla confisca del bene e la sopportazione di tali spese dopo la confisca stessa. Con la nuova procedura, il costo per la custodia, in linea generale, non grava più sullo Stato che deve provvedere ad introitare solo le sanzioni principali, ma sul proprietario o sul conducente del veicolo sequestrato. Lo stesso discorso vale per la procedura di rottamazione che viene posta a carico delle depositerie che acquistano i beni.

L'individuazione del «luogo di custodia» deve (e può) avvenire ai sensi dell'articolo 214-*bis* in quanto è in quest'ultimo articolo che viene disciplinato il procedimento, gestito da Interno e Demanio, per la selezione mediante gara (su base infraregionale, per assicurare un legame «operativo» con il territorio) dei soggetti idonei e disponibili ad assumere la custodia dei veicoli sequestrati o fermati (nonché ad acquisirne la proprietà, prima o dopo la confisca, secondo le nuove norme che vanno ad inserirsi nel codice della strada). Una volta formato l'elenco dei custodi, l'affidamento in custodia di ciascun veicolo avverrà, di volta in volta, come dice l'articolo in questione, sulla base di criteri oggettivi, definiti da Interno e Demanio e basati sul luogo o sulla data di effettuazione del sequestro o del fermo (per esempio i veicoli sequestrati o fermati in una certa zona o in un certo giorno della settimana andranno affidati al custode Tizio, quelli sequestrati o fermati in un'altra zona o in un altro giorno al custode Caio). È chiaro che ad ogni custode corrisponde un «luogo» ove i veicoli a lui affidati vengono custoditi e, dunque, parlare di «individuazione del luogo di custodia» equivale a dire «individuazione del custode». È utile, forse, sottolineare che già attualmente, a legislazione vigente, la nozione «luogo di custodia» ha un significato giuridico pregnante, giacché con essa si allude non soltanto ad un'area circoscritta dal punto di vista materiale-territoriale, ma anche al soggetto-custode che ne ha la disponibilità e che la utilizza appunto per custodirvi i veicoli: già ora, infatti, la custodia dei veicoli avviene presso soggetti preselezionati (dalle prefetture: cfr. art. 213, comma 2, codice della strada e art. 394, comma 4, del D.P.R. n. 495/1992, recante il regolamento al codice della strada).